ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 Numero 7
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' VENERDI' 8-9 Gennaio 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 23, tel. 42-029, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Ann. comm. L. 300 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 300 (fest. 800) - Necrol. L. 300 per parola (fest. 350 p. p.), partecipaz. L. 400 p. p. (fest. 600 p. p.) - Echi cronaca L. 600 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrica. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/12951): ITALIA: anno L. 8000, sem. L. 3800, trim. L. 2000 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3800. — Copie arretrate: prezzo doppio

L'Avana in attesa di Fidel Castro

Mezzi blindati delle forze ribelli affluiscono all'Avana nella piazza sulla quale sorge il palazzo presidenziale. Mentre Fidel Castro continua la sua marcia verso la capitale, ancora ieri nelle vie si sono svolte sparatorie fra gli ultimi «desperados» legati al dittatore Batista e i miliziani (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Terminati al Cairo gli incontri dei due statisti

Accordi tra Fanfani e Nasser per regolare le questioni economiche

Avviato a soluzione anche il grosso problema riguardante gli italiani che si allontanarono dall'Egitto all'epoca del conflitto di Suez e quelli che tuttora vi risiedono - Durante i colloqui è stata ampiamente esaminata la situazione internazionale e la possibilità di avvicinare il mondo arabo ai Paesi occidentali - Accettato da Nasser l'invito a visitare l'Italia nella prossima estate

Nostro servizio particolare

Il Cairo, giovedì sera.

Al termine del secondo ed ultimo colloquio tra Abdel Gemal Nasser e il presidente del Consiglio italiano, on. Fanfani, è stato ufficialmente dichiarato che tra i due uomini di Stato si è addivenuto ad accordi di principio per la regolamentazione di tutte le questioni economiche rimaste in sospeso tra i rispettivi Paesi, in conseguenza del conflitto per Suez del 1956.

Questi accordi, secondo autorevoli indiscrezioni, prevedono una revisione della politica cotoniera italiana, affinché l'Italia possa acquistare maggiori quantitativi di cotone egiziano. Ma, ben più importante (anche se la questione del cotone è di notevole interesse per l'industria tessile italiana, specie alla luce delle esigenze imposte dal Mercato comune europeo) è l'accordo di massima raggiunto sulla questione dei cittadini italiani già residenti in Egitto, e che se ne allontanarono all'epoca del conflitto per Suez, nonché sulla questione degli italiani che tuttora si trovano quaggiù: in base a questo accordo di massima, i primi potranno farvi liberamente ritorno, mentre i secondi potranno in piena libertà spostarsi tra la terra madre e la patria di adozione, portando con sé un massimo di tremila sterline egiziane e «una certa quantità di mercanzie».

Un altro punto interessante scaturito da questi fruttuosi colloqui è l'accordo di massima per lo sfruttamento combinato italo-egiziano dei vasti giacimenti di fosfato di Kossir, sulle rive del Mar Rosso.

Il giornale «Al Arham» dà l'annuncio, non ancora confermato ufficialmente, del prossimo arrivo in Egitto di una delegazione di tecnici italiani che studieranno in loco la possibilità d'una eventuale partecipazione italiana, sia tecnica che finanziaria, alla realizzazione della seconda parte dei lavori per la costruzione della diga sul Nilo ad Assuan.

Secondo «Al Arham» anche una delegazione economica italiana arriverà quanto prima al Cairo, per esaminare con le competenti autorità della Rau, la possibilità di intensificare gli scambi commerciali tra i due Paesi, agevolando tutte le operazioni collaterali, quali il trasferimento dei capitali e la semplificazione delle disposizioni doganali.

Il colloquio di ieri (terzo ed ultimo della permanenza di Fanfani al Cairo) ebbe inizio al palazzo di Kubbeh alle ore diciannove e si concluse alle ventuno passate. Secondo informazioni ufficiose, i due uomini di Stato hanno compiuto un lungo esame della situazione internazionale, soffermandosi, in particolare, sui problemi di Cipro, dell'Algeria e sui rapporti della Rau con la Francia e l'Inghilterra.

E' stato nel corso di questo incontro che Nasser ha ricevuto ed accettato l'invito a visitare l'Italia, visita che dovrebbe effettuarsi nel corso della prossima estate: essa sarebbe la prima che Nasser compie in un Paese dell'Alleanza occidentale. E ciò ha maggiormente convinto gli osservatori politici cairoti del fine ultimo e non dichiarato del viaggio di Fanfani in Egitto. Benché gli ambienti ufficiali di Roma e del Cairo abbiano a più riprese categoricamente smentito il tentativo di Fanfani di operare una mediazione tra la Rau e l'Occidente, l'invito rivolto a Nasser potrebbe, invece, proprio inserirsi nel quadro di un tentativo a fondo per riavvicinare il presidente egiziano ai Paesi dell'Alleanza atlantica. Il fatto che Nasser abbia immediatamente accettato questo invito starebbe a dimostrare che l'azione di Fanfani ha dato i suoi frutti.

Al termine dei colloqui, un portavoce autorizzato del governo egiziano ha sottolineato che gli incontri tra i due statisti sono stati «improntati alla massima cordialità» e si sono rivelati «molto soddisfacenti quanto ai loro risultati pratici». Si ritiene, tuttavia, che se Nasser si avvicinerà all'Occidente lo farà alla condizione che questo muti radicalmente la sua politica nei riguardi della Rau, e senza pretendere che l'Egitto abbandoni la sua posizione di «neutralità positiva» e di dichiarata ostilità per tutti i patti militari.

Ad ogni modo, l'esito dei colloqui tra Nasser e Fanfani è considerato quanto mai soddisfacente. Ottima impressione hanno suscitato la cordialità e la discrezione dimostrate dal presidente italiano, il quale ha in pratica toccato tutti gli argomenti internazionali del momento senza mai atteggiarsi a mediatore o a conciliatore autorizzato. Durante i colloqui, infatti, si è parlato anche diffusamente dell'Algeria, ma il portavoce ufficiale del governo egiziano ha tenuto a specificare che se ne è parlato «in termini del tutto generali», in quanto nessuno dei due uomini di Stato parlava «a nome di un Paese ufficialmente incaricato di rappresentare gli interessi algerini». Il che è apparso come una nuova conferma della discrezione di Fanfani, probabilmente il primo statista occidentale giunto nel Medio Oriente senza velleità di risolvere in quattro e quattr'otto, ed a proprio vantaggio, tutti i problemi.

Dopo una breve sosta ad Alessandria, domani, alle dodici, la delegazione italiana partirà alla volta di El Alamein, dove sarà inaugurato il sacrario che raccoglie le salme di combattenti italiani caduti in Africa. Nello stesso pomeriggio di domani Fanfani si trasferirà ad Atene, ospite ufficiale, per due giorni, del governo greco.

g. b.

Il presidente del Consiglio on. Fanfani conversa con Kamel Eddin Hussein, ministro della Cultura della Rau, al pranzo offerto all'ospite dal ministro degli Esteri egiziano Fawzi

Imminente il primo volo dell'aviorazzo americano con pilota a bordo

A 15 mila metri di quota l'«X 15» scatterà verso l'alto da un bombardiere

Dovrebbe raggiungere un'altezza di 160-200 mila metri (l'attuale record è di 48 mila) ed una velocità oscillante tra i 6500 ed i 7500 km. - Dato l'enorme consumo di carburante, ad un certo punto l'aereo proseguirà in traiettoria balistica a motori spenti sino ad arrivare allo «stato di gravità zero», in cui il corpo umano non ha più peso - Il rientro nell'atmosfera con tragitto a spirale, mentre spruzzi di azoto raffredderanno l'apparecchio - La guida è possibile solo mediante getti di aria compressa

Prescelto per l'impresa un uomo di 36 anni padre di cinque figli

Nostro servizio particolare

Washington, giovedì sera.

Fra i vari progetti astronautici americani uno dei più interessanti è indubbiamente quello riguardante l'aviorazzo «X-15» con il quale verrà tentata quanto prima un'impresa senza precedenti: far raggiungere a un uomo un'altezza di 160-200 chilometri ed una velocità compresa fra i 6500 ed i 7500 chilometri orari, superiore cioè di sei o sette volte quella del suono.

Non sarà un gigantesco veicolo spaziale a compiere l'impresa, ma un fragile aereo dalle ali a delta e dalla fusoliera ingombra di strumenti, cavi e carburante. In mezzo a tutto ciò siederà il pilota, imprigionato in uno spazio stretto ed angusto, chiuso nella tuta anti-gravità.

I lavori per la messa a punto dell'«X-15» (che è già stato più volte fotografato e «presentato» ai giornalisti) continuano con ritmo febbrile presso gli stabilimenti di Los Angeles della «North American Aviation». Sono già stati realizzati tre esemplari dell'aviorazzo, il cui costo ascende a cento milioni di dollari, pari a oltre sessanta miliardi di lire. Con i suoi diciassette metri di lunghezza ed i sette di apertura alare, l'«X-15» appare come un grosso fuso cilindrico terminante con una punta estremamente affusolata. Dietro le due ali, di forma trapezoidale e sistemate nella parte centrale del mezzo, si trovano a circa due metri di distanza i piani di coda, anch'essi trapezoidali. La struttura è di acciaio inossidabile, titanio e alluminio.

La velocità prevista è terrificante e poiché essa non potrebbe essere mantenuta negli strati inferiori dell'atmosfera, l'aviorazzo verrà portato ad una quota di quindicimila metri da un bombardiere «B-52» appositamente trasformato. Successivamente salirà con i propri mezzi sino ai 160 o ai 200 chilometri di altezza. A piena velocità il suo motore svilupperà una potenza di 500 mila HP, il doppio della portaerei «Forrestal». L'impiego del «B-52» è giustificato anche dal fatto che, dato l'enorme consumo di propellente, l'«X-15» ha una limitatissima autonomia.

Staccatosi dal bombardiere, il pilota punterà subito verso l'alto e ad un certo punto spegnerà i motori. L'aereo continuerà a salire lungo una traiettoria balistica sino ad arrivare in uno stato di gravità zero, quello cioè in cui il corpo umano non ha più peso. Il pilota vi rimarrà per pochi istanti, ma a questo punto avrà compiuto appena la parte meno difficile del volo.

Il pericolo più grave gli si presenterà al momento del rientro nell'atmosfera dove, a causa dell'attrito dell'aria, il calore delle strutture esterne diverrà tremendo. Per evitare una catastrofe è stato studiato uno speciale sistema di raffreddamento che sfrutta la bassa temperatura dell'azoto liquido (meno 196°). Tale azoto verrà spruzzato soprattutto sulla fusoliera mediante un potente apparato azionato ad olio compresso.

Ad alta quota, non funzionando i normali comandi aerodinamici, il pilota si servirà di quattro paia di ugelli i quali, dovendo resistere a temperature elevatissime, sono stati fabbricati con una lega a base di nitruro di boro. Mediante getti di aria compressa nelle varie direzioni essi permetteranno di regolare la guida.

Raggiunta la quota massima voluta e compiuta la discesa seguendo un tragitto a spirale, l'apparecchio rientrerà nella normale atmosfera dove potrà essere pilotato come qualunque altro aereo. Sarà un volo di una ventina di minuti che si inizierà dalla base di Wendower, nell'Utah, per terminare alla base di Edwards, nella California. Dal punto di partenza, il tragitto sarà di 700 chilometri, con 500 chilometri di volo planato.

Per l'eccezionale impresa è stato scelto come pilota Scott Crossfield, un uomo di trentasei anni, sposato e padre di cinque figli. Egli è capo collaudatore della «North American Aviation». Laureato in ingegneria aeronautica presso la Università di Washington, lo Scott fu assunto in qualità di pilota collaudatore dal Comitato consultivo aeronautico federale, presso il quale rimase per circa otto anni.

Il 20 novembre 1953, volò ad una velocità di due volte superiore a quella del suono pilotando un aereo costruito dalla «Douglas Airplanes»: il «D. 558-2». Nel 1956 lasciò l'incarico presso il Comitato per passare alla «North American» come collaudatore degli aerei sperimentali costruiti per conto delle forze armate.

La moglie di Scott, quando viene interrogata sulla pericolosa professione scelta dal marito, risponde: «Vivo in continua ansia per la sorte di Scott. Egli mi ama molto, ma ama anche il suo lavoro. Forse potrei convincerlo a cambiare mestiere, ma so che gli darei un grandissimo dolore. Per questo motivo non gli chiedo di lasciare la North American». Crossfield dal resto è convinto che la sua professione sia meno pericolosa di tante altre. «Oltre a tutto — egli dice — per me il rischio dura qualche minuto mentre ci sono mestieri in cui esso dura l'intera giornata».

Sull'impresa che lo attende, Crossfield è assai riservato. Ogni settimana si addestra con l'«X-1» o con l'«X-1 B», prototipi dell'«X-15», nel funzionamento dei vari apparati di controllo con cui avrà a che fare al momento della grande prova. «Certe volte — dice — specialmente quando gli aerei si trovano in picchiata, ho avuto modo di sperimentare la "gravità zero", quella strana sensazione che si diffonde in tutto il corpo quando esso non ha più peso. Essendo legato con le apposite cinghie al seggiolino di guida, ho avuto modo di rendermi conto del fenomeno senza per questo perdere il controllo dell'apparecchio».

Ad un altro aereo contrassegnato con la sigla «X», il «Bell X-2» spetta il merito di aver compiuto una prodigiosa prova il 23 luglio 1956 quando, pilotato dal tenente colonnello Frank Everest, raggiunse la velocità di tremila chilometri orari stabilendo così un record mondiale. Un altro record, quello di altezza, il missuscolo aereo lo conseguì il 22 settembre dello stesso anno sotto la guida del capitano Kincheloe. Un grosso bombardiere «B-50» del tipo «Canguro», portò sino a ottomila metri il «Bell X-2» che, liberato a quella quota, salì poi fino a 48 mila metri.

u. s.

Il pilota Scott Crossfield

Il famoso e misterioso «X 15», l'aereo americano costruito negli ultimi tre anni per raggiungere altezze di 160-200 km. sopra la Terra e velocità fino a sette volte maggiori di quella del suono, e cioè oscillanti fra i 6500 e i 7500 chilometri all'ora. (Radiofoto)

Come si svolgerà il volo dell'«X 15»: 1) sganciato da un «B-52» l'aereo saetta verso l'alto; 2) raggiunge, esaurito il carburante, la maggior quota e una velocità superiore ai 6 mila chilometri all'ora; 3) scende verso la Terra con percorso a spirale attraverso il «muro del calore»; 4) entra negli strati inferiori dell'atmosfera dove agiscono nuovamente le apparecchiature di controllo; 5) planando compie la manovra di atterraggio «a foglia morta»

Pronto un pilota russo per un'esplorazione spaziale

Londra, giovedì sera.

In un'intervista concessa al settimanale sud-africano The Landstem il professore Anatoli Blagonravov, membro dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, ha dichiarato: «Per noi non esiste più la necessità di effettuare esperimenti. Abbiamo già portato a termine tutte le prove necessarie e ci stiamo ora preparando a fare atterrare entro il prossimo giugno un razzo su Venere. Comunque scopo principale dei nostri esperimenti è di arrivare per primi sulla Luna. Non è un segreto per nessuno che la Nazione la quale controllerà lo spazio sarà in grado di controllare anche la Terra».

«Abbiamo già scelto — ha continuato il professore — l'uomo che per primo verrà inviato nello spazio. Si chiama Ivan Igorsky. E' uno scapolo di trent'anni alto un metro e 82 e del peso di 81 chili. Attualmente egli viene sottoposto ad un insieme di esercizi destinati a rinforzargli i polmoni. Gli strumenti collegati al suo cuore ed ai suoi polmoni forniranno indicazioni sul suo stato fisico e ci avvertiranno nel caso in cui muoia o svenga. La nostra idea è di giungere sui pianeti Venere e Marte».

Il sacrario di El Alamein

Sorge nel deserto egiziano, nella stessa zona del preesistente cimitero - Vi riposano le salme di 3605 caduti italiani, 1150 dei quali non identificati - Domani la consacrazione alla presenza di Fanfani

El Alamein, giovedì sera.

Il sacrario dei Caduti italiani di El Alamein, che verrà consacrato domani alla presenza del presidente del Consiglio, on. Fanfani, sorge nella stessa area del preesistente cimitero, nel deserto occidentale egiziano, su una ampia collinetta sulla litoranea Alessandria-Marsa Matruk. Tutto intorno si estende la vasta piana desertica che fu teatro, dal 23 ottobre al 5 novembre 1942, dell'ultima grande battaglia di El Alamein. Il sacrario è costituito da una torre centrale ottagonale alta una trentina di metri, leggermente rastremata verso l'alto, con copertura a calotta. Alla base, la torre si allarga in un ampio padiglione, costituito da due ambienti laterali contenenti i loculi dei caduti e da una loggia semicircolare esposta al nord, di fronte al mare. Un altare sormontato da un'alta croce conferisce alla loggia, illuminata da ampi finestroni, una mistica semplicità.

Tutta la costruzione è ispirata a un alto concetto simbolico che balza dall'orizzontalità del basamento e dalla verticalità della torre: cioè dal significato guerriero di una fortezza aderente al suolo e da quello spirituale di un faro alto e dominante.

Nei loculi, ricavati nella parete della costruzione, e chiusi da bianche lapidi di marmo, riposano le salme di 3605 Caduti, 1150 dei quali non identificati, salme provenienti dai cicli operativi svoltisi nel territorio egiziano, nel periodo 1940-1942, dal vecchio confine della ridotta Capuzzo ad El Alamein. Esse appartengono, quindi, ai Caduti nei combattimenti di Halfaya, Bug Bug, Sidi Barrani, Marsa Matruk, Fukà, Dabà, Sidi Abdel Rahman, ed El Alamein e furono raccolte da tutti i campi di battaglia sia della costa che dell'interno del deserto.

Per rifare la storia della costruzione di questo sacrario, bisogna riportarsi indietro nel tempo, fino al 1943, quando le autorità britanniche costituirono, sulle pendici di quota 33 di El Alamein, un cimitero nel quale, con mano d'opera costituita da prigionieri di guerra italiani e tedeschi, vennero raccolte le salme dei caduti delle due nazionalità recuperate nella zona.

Nel 1949, il governo italiano, e per esso, il commissariato generale onoranze caduti, costituì in Egitto una propria delegazione, col compito di completare la ricerca e la raccolta delle salme nel cimitero di El Alamein, eseguire il consolidamento delle stesse e dare un aspetto decoroso a tutto il complesso cimiteriale. La delegazione si pose subito all'opera e in 150 ricognizioni, eseguite in vari tempi nel deserto ed estendentisi per molte migliaia di chilometri fino alla Marmarica, riuscì a recuperare, censire e trasportare a El Alamein oltre un migliaio di salme di caduti italiani e moltissime di tedeschi.

Le ricognizioni furono spinte anche nella zona minata, quando necessario, per seguire tutte le tracce risultanti dalle indicazioni fornite dai dati in possesso e dalle notizie raccolte dalla viva voce degli indigeni. Più tardi, alla delegazione italiana si affiancò una analoga delegazione tedesca per la parte di sua competenza.

Quanto alla sistemazione delle salme nel cimitero di El Alamein, la delegazione italiana provvide a dare a tutto il complesso cimiteriale un assetto ordinato e suggestivo nello stesso tempo, mediante un particolare ordinamento delle tombe e un'opportuna disposizione di cimeli di guerra, intercalati da iscrizioni ricordanti fatti d'armi ed episodi bellici.

Il cimitero fu poi completato da una serie di fabbricati rustici che si allineavano sul margine della litoranea e nei quali furono sistemati una cappella votiva, un museo e alcuni alloggi e magazzini. Poco più a ovest, e cioè sul culmine di quota 33, fu costruito un caratteristico piccolo fabbricato a forma di torre, dalla cui base furono ricavati alcuni locali per un ufficio e alloggio del capo della delegazione.

Parve, in un primo tempo, possibile mantenere l'ordinamento cimiteriale in atto, con opportune trasformazioni di alcune parti del complesso, ma, tenuto conto del carattere di perpetuità che avrebbe dovuto avere l'opera, e di altri fattori, fu deciso di adottare una sistemazione definitiva in sacrario. Prevalse anche il concetto di tenere distinta la sistemazione delle salme italiane da quelle tedesche.

a. a.

La mezzanotte

Il giovane con lo smoking nuovo e gli occhi tristi, battendo i denti per il freddo si fermò davanti alla bassa porta sopra cui con una luce verde era scritto: «Il Gimmie». Un gruppo di persone bardate a festa come cavalli, con finimenti lustri e occhi tristi era in attesa di poter entrare. Il custode della porta, con una giacca e un berretto verdi e un'espressione satanica, a intervalli irregolari introduceva qualcuno all'interno e lo spingeva giù per le scale, sottoterra. Il giovane si insinuò tra altri, raggiunse la livida piattaforma e scese in fretta i gradini della strettissima, ripida scala. Il custode gli gridò dietro: «Ehi, lei, non può andar giù, non c'è più posto!», ma l'altro era già in fondo.

Una musica eccessiva assordava la folla che gremiva una saletta affumicata e soffocante, con il soffitto molto basso e luci verdi e rosse. Presi dal frenetico ritmo quasi tutti erano costretti a ballare, pigiandosi a spalla a spalla in modo convulso. Ai tavolini contro le pareti altri erano condannati a bere per essere allegri, ma non riuscivano ad ubriacarsi. Solo i camerieri con nasi e guance rossi erano ubriachi: bevevano di nascosto in uno sgabuzzino e volteggiavano pericolosamente con vassoi colmi di bicchieri. Il direttore del locale, un signore alto e magro, lievemente claudicante, con due occhi di falco controllava che tutti si divertissero. Nessun particolare pareva dovesse sfuggirgli. Di essere sapeva anche che i camerieri bevevano, passando nello sgabuzzino. Aveva al polso un vistoso cronometro, che ogni tanto consultava.

Nella saletta due orchestre si davano il turno per non concedere tregua alla folla compressa. Una discoteca nera scintillante di rosso cantava su un podio.

Il giovane si spinse nella calca cercando un posto. Trovò uno sgabello al bar. Da dietro il banco il barman gli lanciò un'occhiata che significava che a quel posto si era condannati a bere, bere molto e in fretta. Un bicchiere gli fu posto davanti e il giovane bevve, mentre la tristezza nei suoi occhi si accentuava. Il caldo infernale lo attanagliava in una morsa.

«Allegria! Allegria!», gridò una voce stentorea che partiva da un cranio lucido, affiorante tra le tende.

Una coppia mordita dall'alcool ballava, baciandosi animalescamente e con bramosia, in disperati tentativi di afferrare una realtà che diventava ad ogni bacio più sfuggente.

«Quanto manca?», disse il giovane con gli occhi tristi al barman. L'altro guardò un orologio che aveva al polso, poi gli si accostò misteriosamente.

«Poco, molto poco», disse in tono segreto, con un bagliore negli occhi.

«Chi darà il segnale?», domandò il giovane. L'altro indicò il direttore, teso come un falco sulle prede.

«E poi sarà la fine», disse il giovane. Chiuse gli occhi e rabbrividì.

«Lei è tutto solo?», domandò il barman.

«Preferisco così quando viene il momento», disse lugubremente il giovane.

«Allegria! Allegria! Evvivale», ordinò una voce. La folla fu obbligata ad accelerare il ritmo di danza.

«Più svelti! Infrangete il muro del suono! Infrangetelo!», ordinò ancora la voce. La folla condannata al divertimento era ormai un ammasso confuso di teste, spalle, braccia in agitazione. Una stella filante staffilò il giovane sulle spalle.

«Vuole compagnia?», disse il barman.

«Voglio provare senza compagnia. Ho sempre affannosamente cercato compagnia», disse il giovane.

«Tutti cercano compagnia. Nessuno se la sente da solo», disse il barman.

«Perché tutti cercano affannosamente compagnia?», disse il giovane e attaccò il quinto bicchiere.

«Tutti cercano», disse il barman.

Arrivò al bar un uomo ossuto, pallido e si appoggiò al banco, fissando con odio la folla.

«Cosa beve?», gli domandò il barman. L'ossuto lo fissò astiosamente.

«Voglio essere lucido quando è il momento. Voglio mantenermi lucido».

«Ma lei vuol soffrire!», disse il barman, «Badi bene che il direttore non se ne accorga!».

«Voglio essere lucido e soffrire lucidamente».

«Allegria!», gridò la voce stentorea che partiva dal cranio su cui la luce verdognola si rifletteva come su una luna. Alcune stelle filanti incitanti all'allegria staffilarono lo smoking nuovo del giovane al bar.

«Ho uno smoking nuovo per l'occasione», disse il giovane.

«Vuol soffrire?», ghignò l'ossuto. «Con la roba nuova addosso si soffre il doppio», disse, col tono di chi dica un proverbio. «Ha provato invece a mettersi su roba vecchia?».

«Ho provato tutto», disse stancamente il giovane. L'ossuto sghignazzò. Poi afferrò un braccio del barman.

«Mi procuri compagnia», ordinò. «Pagherò bene».

«Vuol soffrire fino in fondo?», disse il barman.

«Ma sì, ma sì, fino all'estremo limite. Pagherò un braccio che si intrecci al mio con una coppa. Quanto costa un braccio?».

«Glielo troverò uno a buon mercato», disse il barman.

«No!», gridò l'ossuto, «voglio pagarlo molto, per soffrire di più. Sono anche avaro!».

Ad un cenno del barman si avvicinò una donna con l'espressione assente. Il barman versò spumante in una coppa e la mise in una mano della donna.

«Un brindisi costa caro», disse la donna, con voce assente.

«Sono pronto a tutto», sghignazzò l'ossuto, «voglio una fine che mi soddisfi. Amara, amarissima, in barba al direttore!».

«Allegria! Manca poco! Quasi ci siamo!», gridò la voce che partiva dal cranio verdognolo. Molte stelle filanti frustarono l'aria. La discoteca nera gridava ossessa al disopra della massa di carne sudata e agitata. Il caldo era diventato un'immensa sanguisuga invisibile, che ingrassava a danno della folla.

«Ci siamo! Allegria!», ordinò la voce, «ridete, ballate, bevete! Guai a chi non lo fa!».

Il giovane al bar si rannicchiò nella giacca dello smoking.

«Coraggio», disse il barman, e gli mise davanti un altro bicchiere. «La fine dura poco».

«Ho provato tutto», si accusò il giovane, «viaggi, gite, parenti, amore, donne, sonno. E' andata sempre male? E' un momento duro da superare».

«Ma qui è l'inferno, caro signore», ghignò l'ossuto con un'orrenda smorfia di soddisfazione, «non lo sapeva lei, che qui è l'inferno?».

«Allegria! Ci siamo! Ecco, che ci siamo!», gridò freneticamente la voce.

Il direttore del locale fece un cenno all'orchestra. I tamburi rullarono. La luce si spense.

S. Mastrocinque

IL CASO DI COSCIENZA DI VIOLETTA PROKHOROVA

Il Santo Uffizio deciderà sulle nozze religiose della "prima ballerina,, del Covent Garden

La regina Elisabetta, che invitò più volte a Corte la grande artista, avrebbe interessato il Vaticano e, secondo indiscrezioni, lo stesso Papa Giovanni XXIII perché la russa possa realizzare il desiderio di sposarsi con il rito cattolico - Un misterioso episodio nella casa di Posillipo ha indotto la danzatrice a cercare un altro alloggio

Violetta, prima ballerina del Sadler's Wells di Londra

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, giovedì sera.

Il delicato caso di coscienza per cui l'autorità ecclesiastica ha negato finora il suo consenso alle nozze religiose fra Violetta Prokhorova, o «Violetta delle nevi», e Fernando Savarese — rientrati ieri in aereo da Londra, dopo il matrimonio civile — è dei più sottili e tormentosi. Esso può meravigliare coloro che della Chiesa cattolica hanno un'idea vaga, approssimativa, cogliendone solo taluni aspetti esteriori, non certo quelli che sanno quanto saturo di antica saggezza siano le sue leggi. Basti pensare ai quesiti affidati talvolta dai confessori al Tribunale della Penitenzieria Apostolica, per comprendere il problema spirituale della famosa ballerina del Bolshoi e del Covent Garden.

«Hai le prove?»

Perché don Giovanni D'Antò e don Mario Buonocore, parroci della Madonna del Buon Consiglio, il primo, e del Vescovado il secondo, nelle rispettive diocesi di Napoli e di Sorrento, si sono rivolti ai propri vescovi, il cardinale Alfonso Castaldo e mons. Carlo Serena, allorché l'artista chiese di essere sposata secondo il rito cattolico? Per due ragioni. Violetta diceva: «Io fo parte della Chiesa». A sua volta, la Chiesa le domandava: «Puoi darcene una qualsiasi prova? Hai tu una fede di battesimo? Un certificato di cresima?». La risposta della giovane era: «No, e non posso procurarmene».

Non v'è chi non veda come essa avesse ragione. Se la rivoluzione bolscevica avesse rispettato, nella sua libertà religiosa, la minoranza cattolica, oggi in Russia si saprebbe un'organizzazione cui Violetta avrebbe potuto rivolgersi. Ma, nell'Unione Sovietica — ove in teoria la Costituzione parla di libertà religiosa — la realtà è che non vi sono chiese cattoliche aperte al culto, non parroci, non vescovi, non fonti lustrali e registri ove si annoti il cammino delle anime nella successione dei Sacramenti.

Comunque, il rimedio a ciò esiste. Quante volte per degli sconvolgimenti della natura — come eruzioni o terremoti — tutti i documenti di una parrocchia e di una intera diocesi, o di più di esse, non vennero distrutti! (Messina e le campagne vesuviane ne sanno qualcosa). Né quelle sono le uniche cause considerate dal Diritto canonico. Incendi, rivoluzioni, possono devastare l'ordinamento visibile della Chiesa. Ebbene, che fa allora la autorità ecclesiastica, per accertare se una persona è o no battezzata, cresimata, se è o no libera da precedenti vincoli matrimoniali? Basta la dichiarazione di quattro testimoni.

Naturalmente Violetta Prokhorova questi testimoni, che dalla Russia venissero a dire che essa ricevé l'acqua e il sale del rito lustrale e che mai sposò dinanzi al sacerdote cattolico, queste persone, lei, non le aveva. E poi, a uscire dall'Urss oggi non è certo possibile, come avviene nei Paesi liberi, democratici.

Un illustre giurista, il gesuita Padre Alfonso Jorio, professore nella Facoltà Teologica di Posillipo, diceva che in questi casi l'art. 1033 del Codice canonico (paragrafo 2°) parla chiaro, spiegando che tutto viene rimesso al prudente giudizio dell'ordinario (cioè del vescovo della diocesi). E' lui che ordina quali debbano essere le varie prove, compreso il giuramento.

I precedenti matrimoni

Violetta Prokhorova era pronta a giurare, e lo disse sia al parroco D'Antò — nella cui giurisdizione si trovava la casa di Posillipo, ove abitò per oltre due anni — sia a don Mario Buonocore, il parroco del Vescovado di Vico Equense. Adesso a Vico non vi è più il vescovo. Dopo l'impiccagione, per mano borbonica, del suo vescovo Gaetano Natale, che nel 1799 aderì alla Repubblica partenopea, Vico Equense non ebbe più presule, essendo posta, con Capri e Massalubrense, alle dipendenze di Sorrento. Ma il Vescovado è rimasto e don Mario Buonocore ne è il titolare. Poiché la parrocchia del Vescovado è quella nei cui registri battesimali risulta iscritto Fernando Savarese, ecco la sua competenza nel matrimonio.

Ma l'obbiezione delle Curie arcivescovili è un'altra. Esse dicono, riferendosi al primo matrimonio di Violetta (quello avvenuto nel 1949, a Mosca, con l'architetto inglese Harold Elvin): se quelle nozze furono celebrate civilmente, perché quella era la sua intenzione, ebbene esse, per la Chiesa cattolica sono nulle. Non così, invece, seppure fatte con il rito civile, se ciò avvenne per assoluta mancanza di sacerdoti cattolici «Ministri del Sacramento del matrimonio — com'è noto, e precisa il canonista von Radiof — sono gli sposi stessi. Vale a dire che essi stessi se lo amministrano a vicenda. Segno esteriore ne è il contratto, sensibilmente espresso. Perciò, per i cristiani, contratto matrimoniale e sacramento del matrimonio sono inscindibili, di modo che, ogni volta che un cristiano si lega a una cristiana, validamente, per la vita, i due sposi si amministrano vicendevolmente il sacramento».

Ciò significa, nel caso di Violetta, che, se essa, nata in una famiglia cattolica, al momento di sposarsi, non essendovi in Russia, oggi, sacerdoti cattolici, pose l'intenzione di unirsi al marito secondo il rito cattolico, ebbene, quello, pur civilmente celebrato, non fu, in realtà, un matrimonio «civile».

Il secondo matrimonio con l'americano Siegbert Weinberger, avvenuto a Milano nel 1955, fu chiaramente «civile» e quindi per la Chiesa cattolica è nullo. Ma può dirsi lo stesso del primo?

La regina d'Inghilterra

Ecco il dubbio, la cui risoluzione non è nel potere delle autorità religiose periferiche. Naturalmente, l'obbiezione di alcuni teologi — secondo cui a Mosca nel 1949 un sacerdote cattolico c'era, sia pure uno solo (quello che officia nell'Ambasciata di Francia ove Adenauer si recò a Messa durante la sua visita) è irrilevante. Infatti, è evidente che se nessun cittadino sovietico può entrare nell'Ambasciata francese, e se quel sacerdote non è libero di uscirne, in pratica è come se egli per la popolazione non esistesse.

Ecco, dunque, il quesito rimbalzato dalle Curie arcivescovili di Napoli e Sorrento, a Roma, al Vaticano, dinanzi alla Congregazione dei Sacramenti, e a quella del Santo Uffizio, cioè al card. Benedetto Aloisi Masella, che presiede la prima, e al card. Giuseppe Pizzardo che della seconda è il segretario. Ma, trattandosi di decisioni che richiedono anni, i due giovani si sono sposati, in attesa di perfezionare il loro matrimonio con il rito cattolico, non appena la Santa Sede si sarà pronunciata.

Ormai, non è più un mistero, in taluni ambienti, che della delicata vicenda si sia interessata personalmente la regina Elisabetta, buona amica della giovane e famosa artista, già «prima ballerina del «Bolshoi» e del «Covent Garden». Fu appunto nelle «stagioni» di questo teatro che Elisabetta conobbe la ballerina, invitandola spesso a Corte. Sollecitato dal cardinale primate d'Inghilterra, William Godfrey, arcivescovo di Westminster, l'inviato della Corte di S. Giacomo presso il Vaticano, Sir Marcus Cheke, ha interposto i suoi buoni uffici, rivolgendosi direttamente a Papa Giovanni XXIII perché sia sanata l'increscioso situazione della giovane.

Violetta Prokhorova, una cosa sola chiede ora: farsi una famiglia, avere dei figli, dedicarsi a un mondo in cui gioie pure e intime sono beni tanto più preziosi delle effimere luci della ribalta. Ed essa sa che la famiglia di lavoratori in cui è entrata non l'accoglierà mai veramente, se non attraverso un matrimonio religioso. Ecco il perché della sua tenace battaglia, in cui l'è lecito sperare alfine la vittoria.

Intanto, aspettando che il Santo Uffizio si pronunci, i due giovani devono risolvere un altro problema assai più modesto: la casa.

Quando, dopo l'ultima «gala» al «Covent Garden», nel 1956, Violetta Prokhorova venne a Napoli, affittò un appartamento a Posillipo, nella Villa Pavoncelli. Più che una villa, è un romantico castello sul golfo, in uno dei più incantevoli siti, incorniciato da vigne e pini. Una volta, in tempi poi non tanto lontani, l'intera villa era occupata da uno dei più celebri ristoranti, oggi scomparso: lo «Scoglio di Frisio». L'unico segno che ricordi quel lieto passato è costituito dalle vasche ove vennero conservati i pesci vivi che i buongustai sceglievano prima di farli saltare nella casseruola. La villa Pavoncelli è una grande, pittoresca costruzione in rosso pompeiano. Una lunga, tortuosa scala, leggiadrita dal verde di molte piante, porta dalla via — ove è l'ingresso — al mare. Illuminano gli ambienti esterni artistiche lanterne ottocentesche in ferro battuto.

Fra cupe leggende

Violetta alloggiava in un appartamento a non più di tre metri dalla spiaggia della «della Sirena», che divide la villa da uno dei più malinconici e strani edifici di Napoli: il palazzo Donn'Anna, avvolto da cupe leggende, con le sue grotte in cui le onde cantano e magghiano facendo mormorare in ogni angolo la loro voce.

Prima della ballerina russa vi abitava un'americana, Jacqueline Walter, ufficiale dei «Servizi ausiliari», morta nell'agosto del 1956 in un incidente aereo su Treviso, insieme a un equipaggio italiano. E' un alloggio composto da un ampio salone e dai «servizi». Violetta aveva una domestica, ma sovente usciva lei a faceva da sola le sue piccole compere, avendo modo di conoscere nella sua semplicità il buon popolino di Napoli. Spesso veniva a visitarla il fidanzato.

Ma un giorno accadde un fatto misterioso che la turbò profondamente. Mentre si trovava a Sorrento, dei ladri entrarono nell'appartamento, lo frugarono, non presero nulla e sparirono. Fu da allora che essa decise di lasciare quell'abitazione.

Crescenzo Guarino

Violetta Elvin colta dall'obiettivo a passeggio in una via di Napoli

---

Durante il soggiorno a Cleveland in casa di Cyrus Eaton

Mikoyan ha regalato una troika al miliardario americano suo ospite

L'industriale che ha ricevuto il dono è un ex-sacerdote protestante di 75 anni che recentemente fu in Russia e venne accolto da Kruscev - Il vice-premier sovietico rimane impassibile e sorridente di fronte alle manifestazioni ostili dei profughi ungheresi - Oggi visita le officine Ford a Detroit

(Nostro servizio particolare)

Cleveland, giovedì sera.

Concluse per il momento le conversazioni politiche a Washington, il vice-presidente del Consiglio dell'Urss, Anastas Mikoyan, ha iniziato ieri il suo viaggio di «pace ed amicizia» attraverso gli Stati Uniti.

Prima tappa a Cleveland, nell'Ohio, dov'è ospite di Cirus Eaton, l'industriale che recentemente si recò nell'Unione Sovietica. Eaton (un ex-ministro battista così come Mikoyan è un ex-seminarista) è diventato una specie di «apostolo» del riavvicinamento tra gli Stati Uniti e l'Urss.

All'età di 75 anni egli controlla diverse società il cui capitale complessivo è valutato in due miliardi di dollari. In segno di simpatia, Mikoyan gli ha offerto una «troika» tirata da tre cavalli bianchi puro sangue e guidata da un cocchiere venuto appositamente dalla Russia. La consegna del dono ha avuto luogo in una proprietà situata presso Cleveland dove Eaton alleva pregiati capi di bestiame.

La campagna bianca di neve, il cielo coperto e gli alberi spogli che si profilavano all'orizzonte hanno concorso a dare al quadro un carattere decisamente russo. Tale impressione si è rafforzata quando il guidatore della «troika», vestito di blu e rosso, ha fermato in maniera impeccabile i tre cavalli bianchi davanti a Eaton e al gruppo degli alti funzionari sovietici che attorniavano Mikoyan. Il miliardario americano ha quindi fatto un lungo giro sul veicolo.

A Cleveland Mikoyan è stato accolto da rumorose dimostrazioni di protesta da parte di profughi dell'Europa occidentale, ma egli ha «ignorato» le grida ed i cartelli ostili: ha salutato sorridendo con il cappello in mano quella parte della folla che lo applaudiva.

La sera ha partecipato a un banchetto offertogli da un gruppo di industriali della città i quali hanno preso a turno la parola per sottolineare la necessità di un riavvicinamento americano-sovietico. Nella sua risposta il capo russo ha riconosciuto che il regime sovietico ha commesso degli errori aggiungendo che però torna a suo onore l'aver fatto di tutto per correggerli. Citando Lenin, Mikoyan ha dichiarato che i russi hanno molto da imparare dagli Stati Uniti di cui ha lodato lo spirito d'iniziativa e le qualità degli uomini d'affari.

«Tuttora — ha detto — le parole del fondatore del bolscevismo rimangono vere, tanto più che voi ci sopravanzate ancora dal punto di vista della produzione industriale». Manifestando il proprio rincrescimento per il fatto che gli Stati Uniti non acquistano praticamente nulla dall'Urss, il vice-presidente del Consiglio si è sforzato di dissipare le prevenzioni degli americani contro il commercio con l'Unione Sovietica. Egli ha detto che poiché gli americani sono degli uomini d'affari più abili dei sovietici, non dovrebbero temere le transazioni commerciali con essi.

Mikoyan ha dichiarato che il commercio potrebbe essere un fattore importante per la pace ed ha posto in rilievo che se la guerra ha potuto arricchire alcuni statunitensi, oggi sarebbe la morte e la rovina per tutti. «Recentemente — ha aggiunto — ho visto un film segreto girato nel nostro Paese sugli effetti di una delle nostre esplosioni di bombe all'idrogeno. Da esso ho capito che in un istante potrebbero essere annientati i frutti di tutti i nostri sforzi».

L'euforia che ha regnato nella sala dove si è svolto il banchetto, non si è propagata all'esterno dove la polizia ha tratto in arresto un'emigrata ungherese la quale aveva lanciato un sasso nella direzione del dirigente sovietico, senza per altro colpirlo.

A Washington intanto, dove si sta cercando di trarre le conclusioni dai primi contatti avuti con Mikoyan, alcuni circoli competenti hanno posto in rilievo quanto segue:

1) Nel corso dei suoi primi colloqui a Washington, e in particolare nella sua conversazione di lunedì con il segretario di Stato Foster Dulles, il dirigente sovietico ha appena accennato al desiderio dell'Urss di aumentare i suoi scambi commerciali con gli Stati Uniti. Ciò lascia presumere che Mikoyan si sia riservato di discuterne a fondo al suo ritorno a Washington.

2) Un'espansione dei rapporti fra l'Urss e gli Usa è possibile nelle condizioni attuali.

In proposito si fa rilevare che gli Stati Uniti hanno esportato nel 1957 nell'Urss prodotti per soli quattro milioni di dollari contro i 112 milioni del 1947, vale a dire prima che si iniziasse la «guerra fredda». Sempre nel 1957 Washington ha importato dall'Urss merci per circa un miliardo di dollari contro 77 milioni milioni del '47.

3) Le disposizioni legali in vigore proibiscono sia al governo che ai cittadini americani di aprire crediti alla Russia. Questo perché Mosca non ha rimborsato i debiti contratti con gli Stati Uniti, e in particolare le forniture americane che le furono concesse a titolo di «prestito e affitto».

Stamattina Mikoyan parte per Detroit dove è prevista una sua visita alla più grande delle officine Ford. Si ignora se Henry Ford, il quale non manifesta per l'Urss lo stesso entusiasmo di Eaton, farà personalmente gli onori di casa al dirigente sovietico. Successivamente il vice-presidente del Consiglio della Russia visiterà Chicago, San Francisco, Los Angeles.

L.

Anastas Mikoyan si intrattiene con i giornalisti dinanzi alla sede dell'Ambasciata sovietica di Washington (Radiof.)

Gli Astri: Luna in Capricorno congiunta al Sole, trigono a Marte e sestile a Giove. Buoni auspici, progressi certi. Riappacificazioni e possibilità di vedere le cose ridotte come fiumi al mare. Cercate di prendere delle informazioni su un tipo strano. Astralità: Vergine, Bilancia e Scorpione.

Vergine: una promessa vi sarà mantenuta e una telefonata vi farà sapere cose misteriose. Farete dei passi da gigante nelle vostre intraprese sul lavoro. Attenti, però, che alcuni sbagli possono favorire i vostri avversari.

Bilancia: cercate di rivedere la vostra situazione con occhi obiettivi; troverete senz'altro lo sbaglio che arresta i vostri sforzi. Incontro con una persona della quale dovete diffidare.

Scorpione: piano che richiede energia e combattività. Buone prospettive per una questione che vi assilla da parecchio tempo. Sorvegliate il fegato.

Le previsioni per tutti gli altri segni: Ariete: non vi stancate, ormai siete quasi in porto. Un enorme successo concluderà un vostro piano di battaglia. Toro: non chiedete consigli, fate il comodo vostro. Vogliono illudervi; cercate di essere più fermi e positivi. Gemelli: una persona poco simpatica non ritornerà più da voi e questo sarà di buon auspicio per il futuro. Viaggio con allegre compagnie: vi solleverà lo spirito. Cancro: una critica situazione si appianerà soltanto dopo notevoli sforzi. In amore quadrerete perfettamente, se eliminerete una persona estranea. Leone: non buttate al vento le vostre forze: presto ne avrete bisogno per condurre a buon termine una battaglia. Sagittario: questione sentimentale non totalmente favorevole nei vostri riguardi. C'è un peso da eliminare per correre più speditamente alla vittoria. Capricorno: sogni profetici, ma non soffermatevi eccessivamente sul loro significato negativo. In amore, scorrevolezza e nuove conoscenze. Acquario: riuscita certa in una intrapresa che migliorerà le condizioni di casa. Pesci: più silenzio sul lavoro vi darà la certezza di un ottimo risultato.

T. Palazz[illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-112

Alfieri: riposo. Da domani, ore 21,15 Rivista Fantasciolenza e Buongiorno, Maraiani! ».

Auditorium di Torino: domani, ore 21: Concerto sinfonico n. 6. Dirett. Antal Dorati, « La Chemin de la Croix » per soli, voce recitante, coro e orchestra di Dorati.

Carignano: ore 21,15 Ricci-Magni-Volonghi: « L'estro del poeta » di E. O'Neill. Novità.

Conservatorio (Amici della Musica): 21,30 pianista Wilhelm Kempff.

Metropolitana (Marionette Gianduja): 16,30 «Pipacanova e il nano».

Teatro delle Dieci (Galleria S. Federico, via Roma), ore 22: atti unici di Ionesco-Neveu-Tardieu.

Teatro Stabile: riposo.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): ore 17,15 e 21,15 « Saturnino Farandola » e « Topi grigi » con E. Ghione (Za' la Mort).

Al Florida (p. Solferino, t. 45-331): ore 17 16; 21-1 Complesso Gianni Romano; canta Sandro Luconi.

Arlecchino Danze (S. Secondo 57, t. 507-137): ore 21 Bruno Bianchi.

Augustea: ore 16,30 e 21 Lanfranco Bruno (Valentino): danze ore 21.

Castellino Danze: 17 e 21 Rosaclot.

Eden Danze: ore 21 Orch. Fabrizi.

Fortino Danze: ore 21 Orch. TO 4. Scuola ballo M° Piero Cavalli.

Faro Club: 21 Compl. Paverani.

Famia: Café chantant, Medici 112.

Gaudio: 16,30 e 21 M° Spadacini.

Gay: ore 17 e 21 « I 5 Crasica ».

Gran Maga Danze: Il M° Travaglio.

Hollywood: 21 Orch. Turi-Galino.

La Cicala Danze: 21 Orch. Lano.

La Perla: ore 21 M° Pippo Passo.

La serenella: ore 21 Miguel-Cucco. Dame 200. Cav. 350 cons. compresa.

Principe: 21 Compl. P. Bittante.

Smeraldo Club (via Goito 3, telef. 687-170): ore 21 Orchestra Di Nunzio; cantano M. Benny, E. Brosio.

Trocadero: ore 17 e 21 Ranuzzelli.

Columbia: Attr. Compl. G. Arnaud.

Esteri Club (via Cavour 6, telef. 44-390), ore 22: I Dandies. Attraz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: « La tempesta » di Lattuada, tech. technirama. Silvana Mangano, Van Heflin, V. Lindfors, Horne, Gassman. Ap. cassa 14.

Astor: « Cacio, amore e fantasia » tech. Pomeriggio L. 400 sera 500.

Corso: « I Vichinghi » tech. technirama con K. Douglas, T. Curtis, E. Borgnine, J. Leigh. Ingr. 600.

Cristallo: «Il falso Generale» Sc., Glenn Ford, Red Buttons, T. Elg.

Dorla: « Racconti d'estate » eastmancolor. A. Sordi, Michèle Morgan, M. Mastroianni, S. Koscina. Pomeriggio L. 400, sera 500.

Lux: «Rascel marine» Scope tech. R. Rascel, C. Calì, E. Calindri. Ingresso L. 400.

Reposi: « La Maja desnuda » tech. technirama con Ava Gardner e Anthony Franciosa.

Romano: riposo.

Vittoria: «La donna che visse due volte» di Hitchcock, tech. VistaV., con James Stewart e Kim Novak. Ingr. L. 400. Ultimo spett. ore 22.

Ariston: « Mogli pericolose » con S. Koscina, R. Salvatori, D. Gray.

Arlecchino: « Mio zio » a colori con Jacques Tati.

Augustus: «Desiderio sotto gli olmi» S. Loren, A. Perkins. Vietato.

Nazionale: « Ordine di uccidere », A. Asquith, E. Albert, P. Massie.

Torino: « La ragazza Rosemarie », Nadja Tiller, P. Van Eyck. Ap. 10.

Alexandra: « I dieci Comandamenti » di B. De Mille, tec., C. Heston, Yul Brynner. Or.: 13,15-17,15-21,15.

Capitol: « I dieci Comandamenti » di B. De Mille, tech., C. Heston, Yul Brynner. Or.: 13,15-17,15-21,15.

Faro: « I dieci Comandamenti » di B. De Mille, tech., con C. Heston, Yul Brynner. Or.: 13,15-17,15-21,15.

Fiamma: «L'albero della vita» Sc. tech., Elizabeth Taylor, M. Clift. 1o spett. inizio 15,30; ultimo 21,45.

Hollywood: « Vento non sa leggere » tech., D. Bogarde, Y. Tani.

Ideal: «Godot» J. Servais, E. Feuillère; Nella Colombo 16,15 e 21,15.

Maffei: « Crociera di donne » rivista Ferrero-Morgan-Zavart 16,15 e 21,15. Film: « Forza bruta ».

Massimo: «Karamazoff» tech. Sc., Y. Brynner, Maria Schell. Ult. 22.

Reposi: « Vento non sa leggere » tech., Dirk Bogarde e Yoko Tani.

Romano: « Vento non sa leggere » D. Bogarde, Y. Tani. Ingr. L. 300.

Statuto: « Karamazoff » tech. Sc., Yul Brynner. Ap. 13,45; ult. 22.

Adriano: Carosello Dianelano, tec. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia».

Alcione: «Sfida alla città» e rivista Cecchernini. Orch. Jack Guerrini ore 18,15 e 21,10.

Alpi: « Perfide ma belle » con Claudio Villa e Maria Riva.

La Fenice: «Anna di Brooklyn» Sc. tech., G. Lollobrigida, V. De Sica.

Regina: « Indiscreto » technicolor con Cary Grant e Ingrid Bergman.

Asti: « Grido delle aquile » Tom Tryon, J. Martin, J. Beer. Ap. 10.

Olimpia: « Susanna tutta panna ». Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia».

Po: « I vampiri dello spazio ». Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia».

Porta Nuova: « Cime tempestose » e « Sconosciuto bussa alla porta ».

S. Felice: Siluro della morte, Kelly.

Esperia: « I piloti dell'inferno ».

Giardino: « Tesoro nero » techn. con P. Crossoy.

Italiano: « Marunzella » tech. con Marisa Allasio, Serato, Carosone. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia».

Mirafiori: « Il gioco del pigiama ».

N. Rita: Mondo meraviglioso, tec.

Vinaglio: « Sfida infernale » con H. Fonda, V. Mature, L. D[illegible].

Araldo: « La storia del generale Custer » con Errol Flynn.

Eliseo: « Venezia, la luna e tu » tech. Scope, A. Sordi, M. Allasio.

Frejus: «Legge contro Billy Kid» tech. Sc., S. Brady e Betta John.

Nuovo: « La legge è legge » con Totò e Fernandel.

San Paolo: « Tempeste di fuoco » con John Hodiak e John Derek.

Belgio: Tram si chiama Desiderio.

Corallo: «La chiave» Sc., W. Holden, Sophia Loren, Trevor Howard.

Eridano: «Dono d'amore» tec. Sc.

Grepa: « Ninotchka » Greta Garbo.

Radium: « Curli il bandito » Scope technicolor con Joel McCrea.

Vitt. Veneto: « All'Est si muore ».

Astra: «Venezia, la luna e tu» con Alberto Sordi e Marisa Allasio.

Bernini: Eroi della stratosfera, tec. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia».

Elios: Terra contro dischi volanti.

Esedra: Non siamo angeli. Ap. 13,30.

Excelsior: Cacciatorped. maledetto.

Massaua: «Fernandel e le donne».

Odeon: « Come te movi te fulmino » Scope colori, Renato Rascel.

Star: « Tempesta di fuoco ».

Adua: « Mostro della California ».

Aurora: Vent'anni dopo. Crix-ok.

Brescia: Delitto blu. Jourdan. Viet.

Châtillon: Terrore delle montagne rocciose, tec., Van Johnson, J. [illegible]

Edelweiss: «Preda umana» Sc. col.

Eri-Han: « Pistola sepolta ».

Fortino: Mostro che sfidò il mondo.

Maior: «La chiave» Sc., S. Loren.

Nord: «Avventure Stanlio e Ollio». Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia».

Palermo: «Duello al Silver Ridge».

Sociale: Grande conquista, Wayne.

Zeus: Diavoli alati, tec. Sc., Wayne.

Baretti: «Città magica» J. Stewart. Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia».

Cabiria: «Brama di vivere» tec. Sc.

Colosseo: « La città prigioniera ».

Continental: « Uomo della legge » con Joel McCrea.

Flora: Astronave atomica, Warner.

Italia: « Gagliardi e pupe » con N. Parisi e M. P. Casiglio.

Modernd: « Ultima preda » e « Figaro qua, Figaro là ».

Piemonte: « Anna di Brooklyn » tech. Sc., Lollobrigida, De Sica.

San Carlo: « Tamburi lontani ».

Speola: « Aria di Parigi » con Jean Gabin e Antonella Lualdi.

Diana: «22 spie dell'Unione» tech.

Dora: « L'ultima violenza ».

Roma: «Il Marmittone» J. Lewis.

Umbria: «Duello di spie» C. Wilde.

Alba: « Kronos, il conquistatore dell'universo ».

Apollo: « Venezia, la luna e te » con Alberto Sordi e Marisa Allasio.

Cafasso: « Le imprese di una spada leggendaria» Stone, Belinda Lee.

Edera: « Squadriglia Lafayette ».

Lucciola: Un re per 4 regine. Gable.

Letterario: La sfida dei desperados.

Messaia: « Uomini sul fondo ». Ore 21 su tv: «Lascia o raddoppia».

Splendor: « Fuga di Tarzan » con Johnny Weissmuller.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Astor, Adriano, Europeo, Milano. Teatro Carignano: Comp. Ricci-Magni (bigl. all'E.N.A.L.). Teatro Alfieri: Rivista « Buongiorno, Maraiani! » (pren. all'E.N.A.L.); per martedì 13: Comp. Baseggio (biglietti all'E.N.A.L.).

Il debutto delle donne in diplomazia

Forse l'eccezionale avvenimento coinciderà col trasferimento del Ministero degli Esteri nella nuova sede della Farnesina, previsto fra i mesi di maggio e luglio

Roma, giovedì sera.

Due avvenimenti di notevoli riflessi, il 1959 annuncia per il Ministero degli Esteri: questo abbandonerà infatti l'attuale sede di Palazzo Chigi trasmigrando nel quartiere della Farnesina, il cui nome conseguentemente echeggerà nelle cronache internazionali, accanto al Quai d'Orsay, al Foreign Office ecc., come quello dell'officina della politica estera italiana. Il trasferimento si verificherà probabilmente fra maggio e luglio e sarà accompagnato da un debutto degno della stagione dei fiori, il debutto delle donne nella «carriera».

I due eventi facilmente coincideranno perché agli esami di concorso banditi per il mese di marzo (in virtù di un preciso impegno dell'on. Fanfani) sono ammesse per la prima volta le figlie di Eva. Le quali, non vi è dubbio, dai 1800 dipendenti del Ministero saranno accolte con cavalleresca colleganza mentre ognuna di esse sulla sua testolina o bionda o bruna (o argentata) già sognerà la feluca degli ambasciatori.

Frattanto, il Ministero sgombrerà Palazzo Chigi insediandosi, ripetiamo, alla Farnesina. I difensori a spada tratta della tradizione, cui si abbeverano come ad una religione, arricciano il naso per l'elezione di una nuova casa senza storia e che, anzi, nella sua fisionomia esterna, non presenta la fastosa armonia artistica e monumentale che si respira nella città eterna. Il nuovo tempio della diplomazia difetta (esteriormente, beninteso) di gusto e di personalità, tanto è massiccio, pesante (faraonico, ha osservato taluno, un casermone, ha soggiunto altri). Per valutare i pregi che ne assicurano la perfetta funzionalità — e questa è già una innegabile conquista — occorre misurare il palazzone in cifre: 9 piani, 51 metri di altezza, 169 di larghezza, 132 di profondità, 1000 stanze utili, servite da 20 ascensori, 5 miliardi di lire richiesti dal solo fabbricato senza riferirsi a quelli che importeranno l'arredamento e l'installazione.

La disposizione delle aule (fra cui quella adibita alle conferenze internazionali) degli uffici e dei servizi è delle più razionali, ispirata al collegamenti previsti dal ritmo di lavoro. Fra ufficio e ufficio, è stato perfino scavato un secondo corridoio, oltre quello del pubblico, in modo che questo rimanga estraneo all'andirivieni dei funzionari. Del pari, è stato curato metodicamente lo schieramento dei magazzini, dei depositi, delle stanze per il personale d'ordine mentre ai rappresentanti della stampa è riservato un ampio locale. Soprattutto, si è cercato di ottenere un vasto spazio perché finalmente la sede centrale del dicastero sia in grado di ospitare le membra sparse del proprio organismo quando invece Palazzo Chigi (con quale disagio per il rendimento del lavoro, è superfluo avvertire) a causa della propria insufficienza era stato costretto ad allogare altrove, in diversi quartieri, oltre la metà dei suoi uffici (e, precisamente, l'emigrazione, le relazioni culturali, la ragioneria, l'amministrazione, la sezione stranieri, la biblioteca, l'archivio, la tipografia, ecc.).

L'inaugurando palazzone sorge presso l'area degli stadi dei marmi, alle falde di Monte Mario, su cui si adagia la leggiadra mole di Villa Madama che, come è noto, funge da sede di rappresentanza del Governo italiano che vi ospita i personaggi stranieri.

Al trasferimento di sede imprime un soffio quasi rivoluzionario l'ingresso delle donne nella «carriera». Anche intorno a questo debutto non mancano, beninteso, mormorii o polemici e scanzonati. Taluno paventa che non tutte le nuove colleghe dispongano dei doni della incantatrici. Altri si preoccupano di problemi protocollari e, ancor più, di piccoli terremoti familiari.

Poiché non sembra che il concorso preveda discriminazioni fra le nubili e le coniugate, ci si domanda se la destinazione all'estero di una «funzionaria» non rischi di sospendere i suoi vincoli con il marito radicato in patria alla propria professione. Qualora, invece, il marito appartenga egli pure alla «carriera» ed abbia toccato, poniamo, il grado di ministro plenipotenziario mentre la moglie ha raggiunto appena il grado di «segretaria», il cerimoniale imporrebbe una disparità di trattamento, segnatamente nell'assegnazione dei posti ad un banchetto o ad un convegno.

Inoltre, alcuni uffici sembrerebbero sconsigliabili: basti citare un paese tuttora fedele alle leggi del Corano (che le donne pone al bando della vita sociale e pubblica) o una sede consolare il cui titolare sia tenuto alla quotidiana consuetudine con minatori e con modesti emigranti. Altre mansioni appaiono, però, di specifico vantaggio per il servizio come ben dimostrano molte mogli di ambasciatori in cui collaborazione il marito considera più che indispensabile.

Tuttavia, questa tanto conclamata introduzione di Eva nei ranghi burocratici della politica estera va considerata appena come un motivo di interesse esterno ché non si prevedono assalti o invasioni, ma appena rare e ben selezionate ammissioni. Ormai che sta affacciandosi al dicastero degli esteri, una sola porta rimane vietata alla donna, quella dell'amministrazione della Giustizia. Dopo le donne diplomatiche, avremo anche quelle «magistrato»?

Carlo Richelmy

Festeggiato alle Barbados

Busky Elloart comandante del «Piccolo Mondo» festeggiato da un gruppo di indigeni delle isole Barbados dove la navicella dell'aerostato è giunta due giorni or sono dopo aver percorso 1800 miglia di navigazione. Il «Piccolo Mondo», partito da Tenerife, nelle isole Canarie, era stato costretto a scendere sull'Atlantico dopo un volo di 1200 miglia (Radiof.)

Mike Bongiorno alla ricerca di nuove attrattive

Questa sera Giulietta Masina comparirà a "Lascia o raddoppia"

Tra gli esordienti due studentesse, una delle quali si presenterà per rispondere sull'anatomia umana - A "Sfida al campione", secondo scontro fra le gemelle e l'ex-maggiore

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

Il 1959, televisivamente parlando, ha avuto un buon inizio. Per tutta la settimana Mike Bongiorno, che una voce allarmistica e priva di fondamento aveva dato per morto, ha continuato a vergare bigliettini di risposta ai premurosi amici che gli hanno inviato telegrammi di cordoglio, fiori, lettere di strazio.

In un primo momento, la spiacevole avventura aveva seccato Mike; ma pare gli abbiano raccontato che infortuni del genere accaddero a ingegni famosi, da Mark Twain a Hemingway, i quali dovettero smentire celermente la notizia del loro decesso. Lo scherzo giocato al presentatore dall'anonimo burlone ha rischiato di far giungere in Italia, con il primo aereo proveniente da Nuova York, il padre del popolare presentatore: un telegramma lo ha fermato in tempo. Per tutta la settimana Bongiorno, trasformatosi per l'occasione in detective privato, ha cercato di individuare l'autore del diabolico scherzo che gli ha fatto vivere una mattinata da personaggio di Pirandello. Mike è sulle buone tracce: sembra si tratti di una donna delusa.

Anche questa sera Bongiorno cercherà di animare la sua rubrica, per la quale continuano a svolgersi telefonate tra Roma e Milano: il presentatore vorrebbe carta bianca, gli piacerebbe che il suo «show» fosse ricco di ospiti d'onore, di collegamenti esterni, di percorsi spettacolari. S'è fatto mandare dall'America decine di voluminose riviste che spiegano minuziosamente il meccanismo dei giuochi a quiz popolari negli Stati Uniti.

Per questa sera è riuscito ad ottenere la «partecipazione straordinaria» di Giulietta Masina la quale da un piccolo circo di Melegnano presenterà un numero al quale si sta preparando da alcuni giorni. Questo «fuori programma» si inserirà nell'interrogatorio del bolognese Antonio Garulli che, per l'appunto, è un esperto in storia del circo.

I nomi degli esordienti sono quelli già noti, già compresi negli elenchi della settimana scorsa. Una è la studentessa in lettere Lidia Allinev, di 24 anni, nativa di Varese e residente a Monza: si farà finalmente interrogare sulla anatomia umana. E' una ragazza particolarmente esuberante, molto robusta.

Un'altra studentessa, Anna Maria Di Julio, di 22 anni, da Campobasso, si presenterà davanti alle telecamere pronta a rispondere sulla letteratura italiana dell'800.

Terzo debuttante, con scarsissime probabilità di comparire al proscenio, è il fornaio di Pietrasanta, Raffaello Mancini, appassionato di trotto. La storia di questo concorrente è davvero divertente: da quasi tre mesi il signor Mancini si presenta puntualmente dietro le quinte del teatrino della Fiera, ma, per una ragione o per l'altra, non riesce mai a passare. Nonostante tutto, il fornaio appassionato di ippica non ha ancora perduto la pazienza e continua a sperare. «Questa sera sarà ammesso senz'altro», ci ha assicurato uno dei dirigenti della tv. Staremo a vedere.

Per la prima domanda in cabina, quella che vale 640 mila lire, sarà in gara il signor Giuseppe Maritati, un vero entusiasta di Puccini. Anche questa sera, per sceneggiare la domanda singola, interverrà una nota cantante.

Completamente ristabilito da un noioso attacco influenzale che la settimana scorsa l'ha costretto a letto, questa sera farà ritorno davanti alle telecamere il giovane fornaio bolognese Antonio Garulli, che sa tutto sulla storia del circo. Per questo concorrente è previsto, come si è detto, il collegamento con un circo e l'esibizione di Giulietta Masina.

Le gemelle Rita e Gabriella Appiotti, forti delle loro mosse argute, da Shirley Temple casalinghe, si incontreranno per la seconda volta con il maggiore milanese Ottorino Detti. E' una «Sfida» che non si è dimostrata, finora, particolarmente rovente. Procede sui binari dell'equilibrio e del *fair play*.

Camillo Brambilla

Stasera alla tv

Esordienti: Lidia ALLINEV, di Varese, ma residente a Monza (anatomia umana); Anna Maria DI JULIO, da Campobasso (letteratura italiana dell'800); Raffaello MANCINI, da Pietrasanta (corse al trotto).

Domanda da 640 mila lire: Giuseppe MARITATI, da Lecce (vita di Puccini).

Domanda da un milione e 280 mila lire: Antonio GARULLI, da Bologna (storia del circo).

SFIDA AL CAMPIONE: secondo scontro tra le gemelle Rita e Gabriella APPIOTTI, da Firenze (detentrici del titolo di mitologia) e il maggiore Ottorino DETTI, da Milano (sfidante).

Rita e Gabriella Appiotti col loro sfidante, il maggiore Detti, per il titolo di mitologia

EPISODIO DRAMMATICO IN UN ALLOGGIO A CAGLIARI

Un giovane medico impazzisce e tenta di dormire con due coniugi

Poco prima, accusando un leggero malessere, aveva ottenuto di riposare nella stanza degli ospiti - Alla reazione del padrone di casa il sanitario percuote i suoi clienti e amici - Immobilizzato dagli agenti di polizia e ricoverato in manicomio

Cagliari, giovedì sera.

Alcuni agenti di polizia hanno dovuto ieri immobilizzare un medico romano di trentaquattro anni e farlo ricoverare nella clinica neurologica del nostro ospedale civile. Il sanitario improvvisamente impazzito, aveva ferito tre persone a colpi di microfono di telefono. Le autorità non hanno rivelato, per comprensibili motivi, il nome del protagonista del clamoroso episodio. Costui ha rivelato il proprio stato di irrequietezza quando ha tentato di scivolare nel letto in cui riposavano due coniugi, presso i quali si era recato per una visita professionale.

Ma raccontiamo i fatti così come sono stati riferiti dalle persone interessate. L'altra sera il medico si era recato in auto presso una famiglia di amici, in via Medaglie d'Oro 2: i coniugi Leorno e Arpalice Bucsi. Erano stati gli stessi Bucsi a pregarlo di portarsi da loro per dare un'occhiata alla figlioletta Paola, di 6 anni, che non si sentiva troppo bene.

Ad un tratto, accusando un leggero malore, il giovane medico romano chiedeva di potersi sdraiare per un momento su un lettino; i Bucsi lo invitavano a trascorrere anche la notte presso di loro, sicché, dopo averlo fatto accomodare nella stanza degli ospiti, se ne andavano a loro volta a dormire. Durante la notte, però, il medico entrava improvvisamente nella camera dei coniugi e insisteva per sdraiarsi nello stesso letto insieme ai due. Alle comprensibili rimostranze del padrone di casa, egli dava improvvisamente in escandescenze, rivelando così di essere in preda ad un attacco di follia. Dopo aver cercato di calmarlo, il Bucsi si avvicinava al telefono sistemato nel vestibolo, e telefonava alla questura, per chiedere lo intervento degli agenti. Egli riusciva però soltanto a fornire il proprio indirizzo, perché il folle, intuendo forse qualche cosa, gli si scagliava addosso e, strappatogli il microfono dalle mani, lo abbatteva con violenza sul capo del padrone di casa, stordendolo. Nel frattempo, la signora, stringendosi al petto la figlia terrorizzata, cercava di sfuggire l'attenzione dello squilibrato e d'infilare la porta di casa; ma veniva a sua volta raggiunta e colpita ripetutamente al capo con lo stesso ricevitore, che il pazzo aveva strappato dall'apparecchio.

Fortunatamente, gli agenti di polizia si erano resi conto, udendo rumore dopo la drammatica telefonata del Bucsi, che qualcosa di grave stava accadendo: pertanto, si erano recati immediatamente all'indirizzo ricevuto. Il medico veniva così immobilizzato e i feriti accompagnati all'ospedale civile.

Vuole sconfiggere gli antibiotici con le borse di acqua bollente e gli impiastri

L'ex-medico di Lenin (84 anni) dichiara guerra alla medicina moderna

Alexandre Salmanoff, in esilio volontario in Francia, predica il ritorno ai rimedi dei nostri nonni - A diciotto anni, malato di tisi, gli dettero tre anni di vita: oggi fuma trenta sigarette al giorno e dimostra venti anni di meno - Nel '54, colpito da embolia polmonare, sembrò spacciato: si curò da sé con panni caldi ed olio canforato e guarì - Le sue bizzarre teorie in un testamento spirituale di trecento pagine - "Date retta a me, bisogna morire giovani, ma non prima dei 90 anni"

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

Armato di pannicelli caldi, di bottiglie d'acqua bollente, di olio canforato (i rimedi classici con cui i nostri nonni curavano quasi tutti i loro malanni), un vecchio medico russo ha dichiarato guerra alla medicina moderna. Si chiama Alexandre Salmanoff ed ha 84 anni, ma ne dimostra sì e no sessanta: un indizio che dovrebbe indurci, di per sé solo, a prestargli un poco di benevola attenzione. Ma il prof. Salmanoff ha ben altri titoli di merito. E' stato il medico degli zar, e, dopo la rivoluzione bolscevica, di Lenin. Ora non esercita più da tempo la professione. Vive a Boulogne, in Francia, in un appartamentino di quattro stanze che s'affacciano su un campo sportivo, e passa i giorni a leggere, a meditare e a scrivere, come un anacoreta tediano.

La sua dichiarazione di guerra è affidata ad una specie di testamento spirituale, trecento pagine, di cui ha ultimato da poche settimane la stesura. E' il frutto di sessant'anni di esperienze, di osservazioni, di studio assiduo. In sintesi, il pensiero di Salmanoff è che la medicina moderna cammina su una strada sbagliata, imponendo la specializzazione senza essere capace di formare un buon medico generico. Esistono troppi specialisti, dice, troppe specialità farmaceutiche. Non si rispetta l'unità dell'uomo; si cura il particolare e si dimentica il complesso. Infine, la medicina di oggi abdicherebbe alla chimica: parafrasando Huart, si potrebbe sostenere, senza far torto eccessivo alla verità, che «il medico moderno mette in un corpo che conosce appena delle droghe che non conosce affatto».

«Pensate veramente che la salute si possa comperare in farmacia? — strepita il terribile vecchio —. La medicina d'oggi ha l'aria di crederlo, e questa è per me la prova che sbaglia di grosso».

«Ma professore, come si si può curare senza medicine?» gli obiettò un giorno uno studente poco convinto. «E come si curavano le vostre nonne? Le borse d'acqua calda, gli impacchi e gli impiastri erano tutti i loro rimedi. E sono ancora la metà dei miei».

Inquieto e bizzarro

Salmanoff predica il ritorno all'antico, ma non è un visionario o un maniaco. L'età e le trenta sigarette che fuma ogni giorno con caparbio piacere non gli hanno ancora annebbiato il cervello. E' stato un'autorità scientifica in Russia, e la Francia gli deve della riconoscenza; ancor oggi, sebbene lontano dall'insegnamento e dalla professione, decine di allievi devoti credono in lui come in un oracolo e lo consultano assai spesso. Una cinquantina d'anni fa Salmanoff curava tutta l'aristocrazia di Mosca; tramontato il mondo degli Zar, ebbe l'incarico dai bolscevichi di organizzare la lotta contro la tubercolosi e i primi servizi assistenziali; in pochi anni divenne il medico personale di Lenin e dei grandi capi della rivoluzione.

Al Cremlino era di casa. Lenin lo teneva in grande affetto e stima. Nel 1920 la sua compagna, la Krupskaja, che aveva allora 50 anni, soffriva di gotta e di artrite, e nessuno riusciva a curarla. Salmanoff la guarì. Il «padre della rivoluzione» gliene fu così grato che fece di lui il suo amico e confidente, oltre che il medico di fiducia. Ma Salmanoff non era comunista, e lo disse a Lenin. «Non preoccupatevene, dottore — gli rispose il capo sorridendo —, da voi non pretendiamo tanto».

Era, fin da ragazzo, uno spirito inquieto e bizzarro. Dicevano di lui che viveva più intensamente dei coetanei, due volte più in fretta. Figlio di contadini, ebbe una infanzia da scavezzacollo. A undici anni fu scacciato di collegio per avere liberato in classe, durante la lezione di matematica, una ventina di topi raccolti nei granai. A quindici dovette fuggire dal villaggio, inseguito dai contadini coi forconi alzati: aveva incendiato la cascina di un vicino, che lo aveva picchiato per un furterello di mele. A diciotto era un ragazzo gracile e malaticcio, pigiato in faccia per la denutrizione.

Studiò medicina quasi per caso. Un giorno, era al secondo anno, il grande Zacharin, medico degli Zar, gli disse che aveva la stoffa per diventare un buon dottore. «Ma purtroppo non se ne farà nulla — aggiunse scuotendo la testa —. Hai avuto un'infanzia troppo tormentata. I tuoi polmoni sono minati dalla tubercolosi. Bene che vada, vivrai ancora tre anni...».

«Si sbaglia — pensava Salmanoff —. Me ne rimangono almeno cinque». E si mise a studiare con tanto accanimento che prese la laurea a pieni voti e partì per la Germania, a curarsi la tisi. Il clima mite della Renania gli giovò. I contatti con i medici tedeschi accrebbero le sue conoscenze. Quando tornò a Mosca, vent'anni dopo, divenne in breve uno dei medici più in vista e al crollo del regime degli zar succedette a Zacharin nella cura dei potenti del tempo. Al Cremlino sedeva, padrone assoluto, Lenin, che fu affascinato dalla sua straordinaria vitalità e dalla vivezza lucida del suo ingegno.

Il dott. Alessandro Salmanoff

Insomma, signor Lenin...

Il «padre della rivoluzione» gli consentiva un linguaggio spregiudicato, inammissibile in chiunque altro. «Insomma, signor Lenin — gli disse un giorno Salmanoff calcando con la voce sulla parola signore —. Io mi sento qui come un buffone in corte. Poiché non so farvi ridere, consentitemi almeno il privilegio di dirvi la verità».

«Ma certo. Non è il caso, credo, che vi domandi se il nuovo regime vi piace».

«Se me lo chiedeste, sarei tentato di rispondervi che preferirei ottenere il passaporto per due anni».

«Lo avrete. Ma, tra due anni, farete ritorno nell'Unione Sovietica?».

«Francamente, non potrei giurarlo».

Ed infatti non tornò più. Era il 1921, Salmanoff aveva 46 anni. Si stabilì in Francia, curò migliaia di ammalati, fece lezione all'Università a Parigi. Aveva già in mente, allora, le basi di quel testamento spirituale che doveva completare solo quarant'anni più tardi. Un'opera gli aveva aperto gli occhi: Anatomia e fisiologia dei vasi capillari, di Augusto Krogh, Premio Nobel. «Leggendola compresi che non sapevo nulla — confessa Salmanoff con umiltà. — Tutta la medicina era da ristudiare». E piegò di nuovo la schiena sui libri, con lo slancio e il fervore del neofita; per accumulare esperienze sempre maggiori e più complete, ogni tre mesi cambiava ospedale, come un medico alle prime armi. Le preziose osservazioni di quegli anni della maturità sono racchiuse in grossi quaderni rilegati in pelle rossa, che fanno spicco nella biblioteca della sua casa a Boulogne.

«Bisogna convincersi prima di tutto — spiega Salmanoff accarezzando le costole dei suoi quaderni come fossero reliquie — che non esistono organi malati, ma uomini malati, e come ha già detto il grande Alexis Carrel gettando allarme e scompiglio nelle file dei medici di tutto il mondo, "un uomo non è una collezione di organi, ma un uomo, che si deve curare nel suo insieme". L'enunciazione di questo principio elementare è sufficiente a condannare in blocco la medicina moderna e tutte le specialità farmaceutiche.

Secondo Salmanoff, è necessario restituire al medico del ventesimo secolo «l'intuito clinico» che avevano quelli del diciannovesimo. In termini forse un po' semplicistici, un buon medico dovrebbe essere non tanto uno specialista del fegato, del cuore o dei polmoni, ma prima di tutto un medico all'antica, del tempo in cui lo stetoscopio era meno perfezionato, ma l'orecchio assai più sensibile.

Ritorno all'empirismo?

Prima di fare una diagnosi, continua Salmanoff, bisogna «sentire» il polso del malato, i suoi polmoni, il suo cuore; osservare il colore del viso, il palato, la gola; insomma, compiere tutti quegli esami preliminari che i medici d'oggi sembrano disdegnare per affidarsi ai prodigiosi rimedi moderni. Prodigiosi? Sì, certamente. Essi uccidono i microbi in una certa parte del corpo. Ma nessuno pensa alle tossine che liberano nel nostro organismo per compiere la loro funzione e ai rischi di avvelenamento. «Turiamo una falla e ne apriamo un'altra. Manchiamo di fantasia e di intuito — afferma Salmanoff. — Venti minuti di borsa di acqua calda sul fegato ogni giorno servono di più che qualsiasi medicina. Secondo me, allunga la vita di venti anni, esattamente uno per minuto».

Ritorno all'empirismo? Può darsi. Quattro anni fa Salmanoff fu sul punto di morire. I suoi allievi, alcuni dei quali già medici affermati, salirono a fargli visita a grappoli di due o tre, convinti che fosse l'ultima volta che lo vedevano. «Tentiamo qualcosa, salviamolo!», incitò un giovane. Il maestro si levò sui cuscini e fece la diagnosi: «Embolia polmonare — disse con un filo di voce —. Niente antibiotici, niente anticoagulanti. Canfora e panni caldi». Poi si accasciò, sfinito. Il giorno dopo era in coma. Gli allievi incominciarono ad essere incerti nella loro fiducia per il maestro. Erano pronti a tutto pur di salvarlo, anche a tradirlo. Ma non potevano far nulla. «Mio padre ha detto panni caldi e canfora — dichiarò con fermezza Daniel Salmanoff —. E così sarà».

Il vecchio, miracolosamente, guarì. Al centesimo giorno della malattia scriveva un articolo su Ippocrate; un mese dopo incominciava un libro — Secrets et sagesse du corp — che è apparso in questi giorni. «Vedete — dice Salmanoff —. Ci sono in Francia sei milioni e mezzo di persone con più di sessant'anni. E' nell'interesse di tutti che siano attivi e in salute. Bisogna morire giovani, ma, credete a me, non prima dei novant'anni».

s. d. n.

Accoltellati da un vecchio

Fratello e sorella moribondi a Bressanone

Bolzano, giovedì sera.

I carabinieri, stamane poco prima delle 6, hanno tratto in arresto il contadino settantaquattrenne Francesco Zoell, da Bressanone, che ieri sera verso le 23, nella sua abitazione in via Costa d'Elvas, in un impeto d'ira furibonda aveva gravemente ferito con un acuminato coltello da cucina la sua domestica, la ventenne Maria Braunhofer, ed il fratello di questa, Serafino di 22 anni, che sta compiendo il servizio militare presso la Brigata Alpina Tridentina, di stanza a Bressanone.

Subito dopo il duplice ferimento, il contadino si era dato alla fuga, vagando per i boschi della zona. Per tutta la notte era stato ricercato invano da pattuglie di carabinieri. Il freddo pungente della notte e la stanchezza, lo hanno però indotto a tornare sui suoi passi: stamane, quando ancora era buio, si è avvicinato cautamente alla propria abitazione, probabilmente nel tentativo di penetrarvi, non visto, e rifocillarsi. Ma i carabinieri, che montavano la guardia nei pressi della casa, lo hanno scorto e l'hanno tratto in arresto.

Francesco Zoell, nella caserma ove è stato tradotto, ha confessato la sua colpa piangendo. Egli, secondo la prima sommaria ricostruzione del delitto, ieri sera aveva redarguito la domestica e poiché questa gli aveva risposto in maniera piuttosto brusca, le si era avventato contro vibrandole prima un colpo di coltello al ventre e quindi un secondo in prossimità del cuore. Il fratello della ragazza, che era andato a trovarla, ed aveva assistito, allibito all'improvviso dramma, interveniva in aiuto della sorella ma veniva a sua volta colpito con due coltellate al ventre. Resosi conto di quanto aveva commesso, lo Zoell gettava l'arma e si dava alla fuga, mentre i due feriti uscivano a loro volta dalla casa invocando soccorso. Le loro grida venivano udite da alcuni vicini che accorrevano proprio nell'istante in cui i due fratelli, ormai esausti, si accasciavano al suolo.

Per tutta la notte i medici dell'ospedale di Bressanone hanno operato diverse trasfusioni di sangue sia alla Maria che al Serafino Braunhofer. Stamane le condizioni dei due feriti permangono gravissime, per non dire disperate, in particolare quelle della ragazza.

Per le trasfusioni di sangue si sono prestati gli alpini della caserma Schenoni di Bressanone, ove il Serafino Braunhofer presta servizio.

Campione di scacchi a Canton un bimbo di 4 anni e mezzo

Vienna, giovedì sera.

Il più bravo giocatore di scacchi della città di Canton — alla quale i cinesi hanno attribuito il titolo di «città degli scacchi» — è un bambino di quattro anni e mezzo che ha già sconfitto i più famosi campioni di tutto il circondario.

La notizia è riferita dal Giornale della sera di Pekino che presenta il bambino-prodigio di Canton, Cheng Chi Hwei, come un precoce fenomeno d'intelligenza. Figlio di povera gente (il padre è un conducente di risciò), il piccolo Cheng ha imparato da solo a giocare a scacchi limitandosi semplicemente a osservare un gruppo di vicini che giocavano per la strada davanti alla sua abitazione.

Con un solo sguardo alla scacchiera, riferisce il giornale, Cheng è capace di prevedere dieci mosse. Tuttavia, aggiunge il giornale, egli ha già un pericoloso concorrente nella persona di un altro bambino cantonese che ha circa dieci anni.

Un atto che ha suscitato scalpore

La rinuncia del Sacchi al ricorso in Cassazione

L'ex-amministratore del geometra Fenaroli non ha voluto seguire il consiglio del suo difensore al quale ha revocato il mandato - In questo modo i verbali degli interrogatori non saranno depositati in Cancelleria

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

L'istruttoria formale sul delitto di via Monaci ha fatto registrare una novità che ha destato non poco scalpore: la revoca, da parte del ragioniere Egidio Sacchi del mandato al suo difensore avv. Mino Gaeta.

Il rag. Egidio Sacchi, ex amministratore e segretario del geometra Giovanni Fenaroli, il 19 novembre dello scorso anno fu sottoposto ad un ennesimo interrogatorio, al termine del quale venne arrestato con mandato di cattura e accusato di falsa testimonianza e reticenza. Trasferito a Regina Coeli, nei giorni successivi il Sacchi affidava la propria difesa all'avv. Mino Gaeta di Roma.

Il legale, ritenendo che il giudice non potesse essersi formato il convincimento di colpevolezza del Sacchi in base ad elementi certi, fece subito richiesta, in base al testo del mandato di cattura, che il mandato stesso fosse revocato, perché, a suo parere, era stato emesso con difetto di piena deposizione del presunto e in difetto, altresì, del prescritto invito a ritrattare che il giudice istruttore aveva l'obbligo giuridico di rivolgere al Sacchi «onde evitargli i rigori dell'immediata restrizione della libertà personale».

La richiesta dell'avvocato Gaeta non trovò accoglimento; il mandato di cattura fu mantenuto. Il legale del Sacchi interpose, allora, ricorso per Cassazione, avvalendosi della nuova norma (articolo 263-bis) introdotta con la riforma del codice di procedura penale del 1955. L'avv. Gaeta sostenne la violazione di legge, inquadrando il caso del Sacchi fra gli «errores in procedendo».

Qualche giorno dopo, Sacchi fu scarcerato, ma la revoca del mandato di cattura da parte del giudice istruttore non poteva produrre, naturalmente, nei confronti del Sacchi, gli stessi effetti liberatori di ogni gravame morale, che viceversa sarebbero stati garantiti da un annullamento del mandato di cattura nell'eventualità che la Cassazione avesse accolto il ricorso.

Il 30 dicembre ed il 2 gennaio scorsi, il giudice istruttore dott. Roberto Modigliani convocava nel suo gabinetto a Palazzo di Giustizia il rag. Sacchi e lo invitava reiteratamente a rinunciare al ricorso in Cassazione, e l'invito fece presumere che il ricorso stesso si trovasse ancora giacente presso la cancelleria dell'ufficio istruzione. Il rag. Sacchi riferiva all'avvocato Gaeta il contenuto di questi inviti e il legale lo sconsigliava dall'aderirvi.

Pertanto, ieri, alle ore 13, l'avvocato Gaeta si recava dal dottor Modigliani per ottenere chiarimenti in proposito e poter ripetergli quanto aveva detto al proprio assistito: «Rinunciare al ricorso significava accettare la mortificante posizione di prosciolto in istruttoria per avvenuta ritrattazione». Ma il dottor Modigliani comunicava all'avvocato Gaeta che, appena un'ora prima il Sacchi gli aveva revocato il mandato defensionale.

Preso atto della comunicazione, l'avv. Gaeta si congedava dal giudice istruttore e più tardi, pur rifiutandosi di commentare l'accaduto, dichiarava di ritenere che il rag. Sacchi avesse rinunciato al ricorso.

Tra le ipotesi che si fanno la più probabile è che il giudice abbia cercato di convincere il Sacchi a ritirare il ricorso perché i verbali dei suoi interrogatori, che altrimenti dovevano essere depositati in cancelleria, potessero ancora [illegible] protetti dal segreto istruttorio.

g. g.

Sparatoria stanotte in una piazza di Milano

Cinematografico inseguimento e cattura di due giovani delinquenti - Avevano rapinato poco prima due coppie di fidanzati in auto

Milano, giovedì sera.

L'operazione «grande allarme» — un dispositivo di sicurezza messo a punto di recente dalla Questura di Milano — ha dato stanotte ottimi frutti: all'annuncio di due rapine avvenute a distanza di pochi minuti l'una dall'altra nella zona dell'Idroscalo, cinque macchine della polizia, radiocomandate, da altrettanti punti della periferia sono scattate.

La macchina dei banditi è incappata nella rete nei pressi di piazzale Loreto. Vi è stata una fitta sparatoria, punteggiata di colpi di pistola e di raffiche di mitra. Quindi i due malviventi sono stati raggiunti e si sono arresi. Si tratta di due giovani incensurati: Arduino Quarenghi, un operaio disoccupato e Valentino Giannini, un odontotecnico, entrambi ventenni.

La vicenda è cominciata poco dopo la mezzanotte. Non lontano dall'aerostazione della «Forlanini», era fermo nella sua «1100», insieme con la fidanzata un giovane cancelliere della nostra Pretura, il dottor Vincenzo Cinque. Ad un tratto una delle portiere si è spalancata e si sono affacciati all'interno i volti di due sconosciuti. Uno dei due puntava una pistola: «Fuori i soldi». Il dott. Cinque ha consegnato il portafogli.

Pochi minuti dopo il dottor Cinque raggiungeva un distributore della zona e telefonava alla «Volante», dando l'allarme e fornendo la targa e una descrizione della sua macchina, con la quale i due banditi si erano allontanati. L'allarme, grazie al radiotelefono veniva immediatamente ritrasmesso alle staffette e «Volanti» periferiche.

I due malviventi, intanto, all'insaputa di questa rete che si stringeva intorno ad essi, non consideravano ancora chiusa la loro nottata. Con la «1100» rubata al cancelliere perlustravano le strade intorno all'Idroscalo finché avvicinavano un'altra macchina ferma. A bordo di essa si trovavano Sergio Kiswardi, di 22 anni, abitante in via Gran Sasso 21, un commerciante, con la fidanzata. Anche costoro venivano costretti a consegnare il denaro.

In pochi minuti su ognuno degli itinerari che dall'Idroscalo giungono in città si è posta in agguato una macchina della polizia. La nebbia era fittissima. Ma, alle ore 2,30 una delle macchine, al comando del brigadiere Bocchi avvistava la «1100» targata Napoli, mentre si avvicinava a piazzale Loreto. E' cominciata allora una scena drammatica: la macchina della polizia si è rivelata all'improvviso puntando sulla «1100» i fari abbaglianti e avviando la sirena a pieno volume. La «1100» è fuggita, rombando verso via Andrea Doria. Dalla macchina della polizia, lanciata all'inseguimento, partivano colpi di pistola.

Finalmente in via Doria, la macchina dei due banditi [illegible]. I rapinatori scendevano e fuggivano a piedi rispondendo ai colpi della polizia con [illegible] spari [illegible]. Infine i due giovani erano catturati.

Si uccide scontrandosi contro un camion fermo

Mondovì, giovedì sera.

Un giovane commerciante di Priola ha perso la vita in una sciagura accaduta sulla statale del Colle di Nava. Ieri sera, verso le 23, nei pressi della frazione Pievetta di Priola, il venticinquenne commerciante Emilio Rossi, è andato a schiantarsi con la propria motocicletta contro il rimorchio di un autotreno.

Il Rossi, proveniente da Ceva, era diretto verso casa; l'autotreno, di proprietà della ditta Olio Oneglia di Imperia, si trovava fermo sul lato destro della strada.

Secondo le prime indagini svolte dai carabinieri di Garessio, l'autista dell'autotreno, [illegible] il rimorchio, sprovvisto, a quanto pare, dei fanali di posizione. La morte del Rossi è stata istantanea, per lo sfondamento della volta cranica.

Il principe Carol di Romania si è fidanzato con la signorina Jeanne Williams, di New York, nipote del miliardario americano Kahler. Il matrimonio sarà celebrato a febbraio nella chiesa romeno-ortodossa della capitale francese. Il principe Carol è nato dal primo matrimonio del defunto re Carol, matrimonio non riconosciuto dalla Corte di Romania

ERA UNA DONNA SEMPLICE E BUONA

Aveva paura dell'Eliseo la consorte di René Coty

Ora che l'ultimo presidente della Quarta Repubblica francese se ne va, ritorna alla memoria colei che per 48 anni gli fu sempre vicino - Moglie, madre e nonna esemplare, si dedicò a opere benefiche - Allorchè il marito fu eletto, si preoccupava di non poter più abbracciarlo quando voleva e di commettere "gaffes" in pubblico

Nostro servizio particolare

Parigi, giovedì sera.

René Coty lascia oggi per sempre l'Eliseo. I francesi, e particolarmente i parigini, gli volevano molto bene: l'ultima manifestazione di affetto glielo danno oggi, ma la più spontanea testimonianza del loro attaccamento al Presidente che stava per andarsene la tributarono la sera del 18 dicembre scorso, quando egli si recò all'Opéra per la serata di gala benefica di cui Maria Meneghini Callas fu la trionfante vedetta. I parigini lo attesero, per ore, lungo le vie che egli doveva percorrere per recarsi al teatro; lo attesero sotto la pioggia, su tre file, accontentandosi di scorgerlo, per pochi istanti, nella sua auto, e rendergli omaggio. Coloro che avrebbero assistito allo spettacolo giunsero all'Opéra mezz'ora prima di lui, in segno di rispettosa cortesia e lo acclamarono a lungo non appena egli apparve nel suo palco. Quando la Callas ebbe cantato, alla fine della rappresentazione del secondo atto di Tosca, tutti gli spettatori in piedi si volsero verso il palco presidenziale e ripeterono per diversi minuti le acclamazioni al vecchio Presidente. Allora fu visto Coty, commosso e sorridente, compiere un gesto con la sua destra, come se volesse prendere per mano qualcuno al suo fianco e associarlo a sé nell'omaggio che gli veniva reso; ma le sue dita brancolarono nel vuoto e la mano ricadde sul parapetto del palco. Come tutti i parigini, quella sera René Coty pensava a colei che aveva con lui varcato le porte dell'Eliseo, cinque anni prima: sua moglie.

* *

Madame Coty era arrivata, rossa in volto e affannata, a Versailles la sera dell'elezione di suo marito a Presidente della Repubblica. Era la antivigilia di Natale del 1953, e per la prima volta in vita sua la signora Coty aveva preso un taxi, perché prima d'allora si era sempre servita dell'autobus o del tranvai. Quella sera confidava all'amica che l'accompagnava: «Mi domando che vado a fare a Versailles, poiché non mi sarà possibile abbracciare René alla presenza di tutti... E il mio albero di Natale?... Bisognerà abbandonare subito il nostro appartamento!...».

La sera dell'elezione, oltre duecento giornalisti piantonavano per le scale la casa al numero 6 del «Quai aux fleurs», dove abitava Coty. La portinaia ripeteva per la centesima volta: «La signora Coty è molto buona e semplice. Sapete che cosa mi ha detto ieri? Mi ha confessato che era un po' seccata di aver già ordinato tutto il carbone per il riscaldamento invernale...». Questa semplicità fece dapprima sorridere i giornalisti, e i reporters fotografici ritrassero la prima signora di Francia mentre, in grembiule da cucina, maneggiava una teglia di pasticcini.

La signora Coty

Ma il giorno della partenza per l'Eliseo una risposta della coppia presidenziale chiuse la bocca dei più diffidenti. «Di tutto quel che portate via dal "Quai aux fleurs" — domandò un giornalista — che cosa vi è di più caro?». René Coty rispose: «Mia moglie». La signora disse: «Molto amore...».

A 68 anni, sposa, madre e nonna, abituata a una vita familiare sana e serena, ad amicizie senza insidie, Germaine Coty aveva paura di quel che l'attendeva... Sapeva di andare ad occupare un posto in cui ogni suo gesto sarebbe stato spiato e ogni sua parola vagliata: un posto, insomma, che le avrebbe richiesto una scrupolosa sorveglianza su se stessa e una costante difesa. Capiva che certi gesti irriflessivi sarebbero stati definiti come gravi infrazioni al protocollo, e che magari una leggera «gaffe» poteva persino procurare incidenti diplomatici; tuttavia si riprometteva di poter fronteggiare la nuova situazione e diceva: «Le figlie e le mogli di re hanno più fortuna: esse, fin dalla loro nascita, sono educate per compiti eccezionali e dovuti al loro rango; io, invece, dovrò a sessantotto anni andare a scuola di... potere».

* *

Germaine Corblet era nata il 6 aprile 1886 nella grande casa di suo padre, armatore a Le Havre. Nel 1907 sposò René Coty, che aveva conosciuto qualche anno prima alle nozze di un amico comune. Al pranzo nuziale di quell'amico Germaine sedeva fra un ingegnere parigino e un giovane avvocato di Le Havre che da poco si era reso noto per aver fatto liberare un condannato all'ergastolo. L'avvocatino era Coty e un romanzo d'amore si intessé fra i due giovani. Il loro matrimonio fu bellissimo, nella chiesa di S. Francesco, e da quel giorno del 1907 fino al gelido mattino del [illegible] novembre 1955, in cui il dottore richiuse adagio alle sue spalle la porta del castello di Rambouillet (Germaine era morta pochi istanti prima), la vita coniugale dei Coty fu tra le più felici.

Una volta il senatore Chéron disse a Germaine: «Sappiate che un giorno o l'altro vostro marito finirà presidente della Repubblica». «Spero di no — ribatté la signora Coty — perché non potremo abbracciarci e baciarci quando vogliamo...».

La sua prima visita ufficiale fu per i militari feriti della Val de Grace, e trovò subito il suo «stile da presidentessa»: restò nell'ospedale un'ora e mezzo in più di quanto non fosse prescritto dal protocollo, e non si decideva ad abbandonare i feriti. Costituì il «servizio sociale» dell'Eliseo e ottenne che le fosse assegnato un sussidio di centomila franchi mensili che aggiunse ai centomila personali di suo marito e ai duecentomila che toglieva dai suoi risparmi. Essa distribuiva questo denaro ai piccoli paralitici per i quali i genitori non potevano provvedere ai medicinali.

La signora Coty prendeva fin troppo sul serio i suoi incarichi, mangiava poco per non ingrassare maggiormente; si levava ogni mattino alle sette e non andava a letto che dopo la mezzanotte per sbrigare tutte le sue mansioni.

* *

La signora Coty morì il giorno successivo alla festa celebrativa dell'Armistizio del 1918: il 12 novembre 1955. Sulla sua agenda trovarono scritto: «Pensare al Natale dei vecchi e al matrimonio di A. L.». A. L. era André Larribit, un inserviente dell'Eliseo, che le aveva annunciato le sue prossime nozze.

b.

La caccia ai numeri probabili

Curiosità sul Lotto

Il prontuario delle vincite - Statistiche dei ritardi e delle frequenze su ciascuna delle dieci ruote - Le previsioni per l'Enalotto

Ogni prontuario, in qualunque campo di applicazione, si riferisce all'unità dell'elemento base, generalmente. Nel nostro caso, si tratta di calcolare la vincita procurata da una determinata somma giocata. Il prontuario, per semplicità di calcolo, conterrà la determinazione delle varie vincite, per le diverse sorti, sulle differenti quantità di numeri giocati, sempre per ogni lira giocata. Cioè la vincita, in ogni caso, si riferisce alla posta di 1 lira. Sarà semplicissimo, su tale base, qualsiasi calcolo. Se la somma giocata è di 50 lire, basterà moltiplicare per 50 il risultato indicato dal prontuario, e così via. Si moltiplicherà cioè il risultato già determinato dal prontuario per la somma giocata. Ma come sono calcolate le varie vincite che il prontuario porta già calcolate? Abbiamo parlato la volta scorsa della tavola delle combinazioni. Abbiamo imparato, praticamente, anche senza aver davanti la tavola, a calcolare le combinazioni formabili con una determinata quantità di numeri giocati per ogni sorte del gioco. Ora si tratta di applicare tale tavola all'importo dei premi, fissato dall'art. 7 della legge sul lotto. Giocando ambo, terno, quaterna e cinquina secchi, è naturale che la quota è quella che già abbiamo indicato. Vediamo ora se si giocano più numeri per tali sorti. Il calcolo è semplice per quel che riguarda gli estratti. Giocando 4 numeri per l'estratto semplice, dato che il numero delle combinazioni formate con i 4 numeri è 4, basterà dividere 10,50 per 4 e si otterrà 2,63, cioè si vinceranno lire 2,63 per ogni lira giocata. Per l'estratto determinato basta moltiplicare per 5 la somma data. Difatti il attuale procura una vincita di 52,5 volte la posta. Se si giocheranno 4 numeri, si vinceranno, per ogni lira giocata, 52,50 diviso 4, cioè lire 13,125.

Per l'ambo, occorre riferirsi al numero di combinazioni che la giocata presenta. Con 3 numeri si formano 3 ambi e si vinceranno quindi lire 250: 3, cioè 83,33 per ogni lira giocata. Giocando 4 numeri per ambo invece (con 4 numeri si formano 6 ambi) si vinceranno L. 250: 6, cioè L. 41,66, e così via. Basterebbe procedere fino a 90 numeri per completare la colonna del prontuario delle vincite per l'ambo, tenendo presente che con 5 numeri si formano 10 ambi; con 6, 15 ambi; ecc. e ottenendo come risultato, per ogni lira giocata, la vincita di lire 25, 16,66 ecc. Analogamente si procede per il terno, per la quaterna e per la cinquina.

Numeri in maggiore ritardo dopo l'estrazione del 3 gennaio '59 nelle 10 ruote:

TORINO: N. 33 (da 73 sett.); 4 (da 63); 14 (da 50); 65 (da 45); 61 (da 40); 20 (da 38); [illegible] (da 36); 81 (da 35); 26 (da 33); 21 (da 32).

BARI: N. 56 (da 130); 43 (da 118); 85 (da 81); 22 (da 64); 67 (da 57); 38 (da 54); 14 (da 53); 18 (da 41); 40 (da 40); 28 (da 38).

CAGLIARI: N. 32 (da 68); 55 (da 53); 8 (da 50); 2 (da 48).

FIRENZE: N. 64 (da 57); [illegible] (da 66); 85 (da 51); 5 (da 49); 62 (da 49); 85 (da 48); 14 (da 46); 34 (da 43); 11 (da 42); 69 (da 38).

GENOVA: N. 66 (da 86); 36 (da 84); 75 (da 83); 83 (da 76); 24 (da 73); 20 (da 71); 39 (da 62); 65 (da 58); 60 (da 49); 79 (da 44).

MILANO: N. 41 (da 70); 67 (da 60); 36 (da 68); 65 (da 53); 71 (da 47); 30 (da 41); 8 (da 38); 61 (da 39); 49 (da 37); 2 (da [illegible]).

NAPOLI: N. 21 (da 70); 73 (da 65); 36 (da 61); 35 (da 57); 50 (da 56); 3 (da 55); 40 (da 50); 81 (da 44); 4 (da 43); 12 (da 38).

PALERMO: N. 13 (da 74); 83 (da 73); 55 (da 59); 77 (da 52); 76 (da 48); 45 (da 48); 37 (da 46); 16 (da 43); 17 (da 41); 22 (da 40).

ROMA: N. 23 (da 93); [illegible] (da 93); 41 (da 52); 57 (da 50); 14 (da [illegible]); 58 (da 49); 46 (da 48); [illegible] (da 46); 25 (da 45); 55 (da 45); 51 (da 43).

VENEZIA: N. 47 (da 63); 68 (da 61); 15 (da 53); 88 (da 52); 56 (da 48); 41 (da 44); 49 (da 43); 80 (da 42); 89 (da 41); 75 (da 28).

Ritardi nel dare l'ambo nelle cadenze, figure, decine:

CADENZE: Torino, 4 (da 80); Bari, 7 (da 35); Cagliari, 6 (da 52); Firenze, 4 (da 52); Genova, 8 (da [illegible]); Milano, 1 (da 56); Napoli, 3 (da [illegible]); Palermo, 1 (da 33); Roma, 3 (da 61); Venezia, 8 (da 29).

FIGURE: Torino, 0 (da 26); Bari, 3 (da 35); Cagliari, 7 (da 33); Firenze, 7 (da 39); Genova, 0 (da 30); Milano, 5 (da 47); Napoli, 4 (da 22); Palermo, 4 (da 29); Roma, 7 (da 42); Venezia, 5 (da 13).

DECINE: Torino, 30.na (da 15); Bari, 60.na (da [illegible]); Cagliari, 50.na (da [illegible]); Firenze, 70.na (da [illegible]); Genova, 80.na (da [illegible]); Milano, 1.a (da 36); Napoli, 80.na (da 15); Palermo, 80.na (da 47); Roma, 40.na (da 18); Venezia, 10.na (da 27).

I maggiori ritardi degli estratti determinati si presentano nelle seguenti ruote:

1° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Palermo: n. 37 da 531 settimane.

2° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Torino: n. 35 da 750 settimane.

3° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 9 da 677 settimane.

4° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Milano: n. 57 da 755 settimane.

5° estratto: ritardo maggiore alla ruota di Venezia: n. 55 da 570 settimane.

Numeri non usciti durante l'anno 1958:

Torino: 4, 33.
Bari: 14, 22, 28, 43, 55, 67, 85.
Cagliari: 59, 80.
Firenze: 48, 64.
Genova: 20, 28, 35, 64, 76, 82, 86, 89.
Milano: 28, 37, 41.
Napoli: 3, 31, 35, 36, 50, 72.
Palermo: 13, 55, 83.
Roma: 28, 41, 63, 90.
Venezia: 15, 47, 88.

ENALOTTO

Dati-base per un sistema impostato sui maggiori ritardi e frequenze:

Maggiori ritardi del 1° estratto (con più di 400 settimane): Cagliari, 77 (Simbolo 2); Genova, 73 (2); Milano, 20 (1); Napoli, 11 (1); Palermo, 37 (X); Torino, 33 (1); Venezia, 33 (1). Del 2° estratto: Napoli, 33 (X); Roma, 46 (X).

Maggiori ritardi dell'estratto semplice (con più di 100 sett.): Bari, 43 e 56 (X).

Abbinando i dati sui ritardi si ha: Bari, X; Cagliari, 2; Genova, 2; Milano, 2; Napoli, 1; Palermo, X; Torino, 1; Venezia, 1; Napoli (2° estr.) X; Roma, (2° estr.) X.

Maggiori frequenze del 1° estr. durante l'anno 1958: Cagliari, 4 (1); Firenze, [illegible] (X); Genova, [illegible] (1) e 80 (2); Milano, 33 (X); Napoli, 67, 38 (X) e 80 (2); Venezia, 3 (1); [illegible]. Per il 2° estr.: Napoli, 40, 53 (X); 87 (2); Roma, 30 (1) e 34, 48 (X).

Maggiori frequenze dell'estr. semplice nel 1958: Bari, [illegible] (1), [illegible] (X); Cagliari, 1, 4 (1) e 37 (X); Firenze, 23 (1); Genova, 34 (1); [illegible] (X); Milano, 48 (X), 77 e 80 (2); Napoli, 37 (2); 53 (X); Palermo, 10 (1), 41 (X); Roma, [illegible] (X) e 53 (2); Torino, 73 (2); Venezia, 21 e [illegible] (2). Abbinando i dati sulle frequenze si ha: Bari, 1, X; Cagliari, 1, X; Firenze, 1, X; Genova, 1, X, 2; Milano, X, 2; Napoli, X, 2; Palermo, 1, X; Roma, X; Torino, 2; Venezia, 1, 2. Per il 2° estr.: Napoli, X, 2; Roma, 1, X, 2.

Altro sistema può prendere come base i ritardi o le frequenze dei simboli 1, X, 2 da quando ha avuto inizio l'Enalotto. Sono usciti più di 8 volte: Bari, X; Genova, X; Milano, 1; Palermo, 1; Roma, 1; Torino, X; Venezia, 2; Napoli, (2° estr.) X; Roma (2° estr.) 1.

Meno frequenti sono: Genova, 1; Torino, 2 (4 volte su 24 estr.); Napoli (2° estr.) 1 (3 volte).

[illegible]

IL MARCHESE DI VILLEMER

di GEORGE SAND

LXIII. — Tornata a Parigi con la marchesa di Villemer, Carolina di Saint-Geneix apprende che sua sorella va ad abitare con i suoi figli nei dintorni della capitale. Ella chiede chi ha fatto questo miracolo.

«Mi era stato proibito di dirtelo, — risponde Camilla, — ma mi è impossibile avere dei segreti per te: il nostro benefattore è il marchese di Villemer». Con stupefatta emozione, la ragazza apprende che Urbano ha scritto a madame Heudebert per informarsi della sua situazione ma con estrema delicatezza, poi non ha mai smesso di occuparsi della famiglia con una premurosa e costante sollecitudine. Grazie a un impegnativo interessamento, il marchese ha ottenuto delle borse di studio per due dei figli, poi ha chiesto a madame Heudebert di «fargli il favore» di andare ad abitare una casetta che egli possiede a Etampes e che era inabitata. Egli ha respinto qualsiasi ringraziamento, dicendo che il suo debito di riconoscenza nei riguardi della signorina di Saint-Geneix era molto lontano dall'essere regolato... Carolina è vivamente commossa della gentilezza del suo amico e felice di vedere la sorte della sua famiglia così migliorata, risente un forte dolore al cuore. Tutto ciò le appare come un addio di colui la cui vita sta per separarsi dalla sua.

SHERLOCK HOLMES: IL RITRATTO

di sir Arthur Conan Doyle

XX. — Fatti cadere in un profondo sonno sir Henry e il suo domestico, Miss Cherwell si impossessa della tela «Giovane uomo in nero» di Da Volta. Risvegliandosi, sir Henry e il suo domestico constatano che il quadro è sparito. Intanto Miss Cherwell cerca in albergo il signor Salazar.

Elfrida Eden non imiterà la sorella

«Un italiano in famiglia è più che sufficiente, grazie»

LONDRA, giovedì sera.

La diciottenne Elfrida Eden, nipote dell'ex Primo Ministro sir Anthony, ha dichiarato oggi che l'Italia è un simpatico paese ma ella non si appresta a sposare un italiano. Ha smentito così la voce secondo cui ella si sarebbe apprestata a seguire l'esempio della sorella, divenuta moglie di un marinaio di Ischia. «Il romanzo sentimentale in Italia non è per me — ha detto sorridendo — Un italiano in famiglia è più che sufficiente, grazie. Inoltre sarebbe molto poco originale fare la stessa cosa di Amelia».

Elfrida Eden ha ammesso che, mentre si trovava in Italia per il matrimonio della sorella, ebbe tre proposte di matrimonio da parte di italiani, ma le respinse. «Amo l'Italia e gli italiani sono simpatici, ma non vorrei vivere in Italia», ha esclamato.

La prima proposta le venne fatta, mentre nuotava, da un giovanotto il quale le chiese senza tanto formalità: «Vogliamo sposarci?».

«Dopo avere risposto "No grazie" — racconta Elfrida — ritornai a riva». La seconda proposta le venne fatta qualche giorno prima che Amelia si sposasse. «Questa volta stavo prendendo il sole sulla spiaggia e stavo per tornare in albergo, quando un giovanotto abbronzato si fermò di fronte a me e mi disse: Signorina, mi vuole sposare?». Anche questa volta la nipote di Eden respinse cortesemente la proposta.

La terza proposta di matrimonio le pervenne per lettera da Firenze. «Vi ho visto da lontano. La vostra bellezza mi ha fatto impazzire. La vostra mano e il vostro cuore devono essere miei», diceva la missiva. Elfrida naturalmente prese tutte queste proposte matrimoniali come uno scherzo.

«Nella mia vita non vi sono romanzi sentimentali — ha concluso — anche in Inghilterra il mio cuore è completamente libero. Sono felice di aiutare mia madre nella scuola e di soddisfare la mia ambizione di seguire la carriera del teatro».

Lo sport più popolare minacciato dalle frodi di mestatori

A Parma un nuovo tentativo di "partita truccata,, turba la già rovente situazione del calcio italiano

Chi ha offerto un premio al "capitano,, della squadra?

Dal nostro corrispondente

Parma, giovedì sera.

E' arrivato questa mattina a Parma, inviato dalla Commissione di controllo, l'avv. Zoli, per dare inizio all'inchiesta sul tentativo di corruzione, denunciato dal presidente del Parma, rag. Agnetti. Il tentativo di corruzione, stando alle dichiarazioni dei dirigenti della società locale sarebbe stato attuato dall'ormai famoso Gegio Gaggiotti, il cui nome è legato alle più clamorose vicende scandalistiche che hanno caratterizzato il mondo calcistico nel dopoguerra. Bersaglio del tentativo è stato il centromediano del Parma, Ivo Cocconi, capitano della squadra, elemento di provatissima onestà, da ben tredici anni nelle file della squadra locale.

Cocconi, che ha ventinove anni, ha cominciato a giocare nel Parma nel campionato del '46-'47 e non ha più cambiato casacca nonostante numerose richieste pervenute in epoche successive. Cocconi, oltre ad esercitare la professione di calciatore, è anche titolare, con il padre, di un avviatissimo forno del centro. Ed è appunto qui che, venerdì scorso, il Gaggiotti, sempre secondo la denuncia, si presentò per fare alcuni acquisti e per lanciare, prima di uscire, la sua illecita proposta: se il centromediano del Parma avesse «favorito» la vittoria del Brescia nell'incontro di due giorni dopo nella città lombarda, ci sarebbero state 300 mila lire per lui.

Le notizie di cui si è in possesso non concordano sulla provenienza della proposta: c'è chi sostiene che il Gaggiotti escluse che fosse stato il Brescia a mandarlo, mentre altri, viceversa, affermano che egli indicò nella società lombarda la mandante. E chi ha fornito questa seconda versione aggiunge che il Gaggiotti avrebbe offerto anche un fucile da caccia, oltre alla somma in denaro. Comunque, Cocconi non diede peso alla cosa, anzi, pensò che il Gaggiotti volesse scherzare sulle negative esibizioni fornite dal Parma in trasferta in questo scorcio di campionato, esibizioni compendiate in un solo pareggio su sette confronti disputati e in venti reti subite contro due segnate.

Cocconi, n. 5 del Parma

La proposta non ebbe seguito. Domenica, a Brescia, il Parma perse due a zero, e destino volle che proprio Cocconi favorisse la prima segnatura bresciana con un disgraziato intervento che determinò una autorete, del tutto fortuita in verità. Forse Gaggiotti — che non presenzia più alle partite del Brescia perché diffidato dai dirigenti lombardi, e che anche domenica non era presente —, letto sui giornali dell'infortunio di Cocconi, pensò che il centromediano avesse accettato le sue proposte e lunedì ritornò a Parma per portargli la somma pattuita. Questa volta Cocconi non considerò più Gaggiotti un cliente in vena di scherzare, ma comprese la vera entità della cosa: buttò letteralmente fuori dal negozio il poco gradito ospite e denunciò il fatto al suo presidente. Il seguito è noto.

E' indubbio che nell'episodio ci sono molti lati strani che solo l'inchiesta potrà chiarire. Cocconi forse sbagliò nel non denunciare subito il contatto avuto, ma chi poteva, in quella sede ed in quelle circostanze, prendere sul serio la proposta del Gaggiotti? Fra l'altro, i due erano vecchi amici, da quando il Gaggiotti, nell'immediato dopoguerra, batteva i campi della provincia con alcuni calciatori di nome (fra i quali i poveri Rigamonti e Martelli), sempre alla ricerca di buoni ingaggi e... di buon pranzi.

A Parma nessuno è convinto della colpevolezza del Brescia, anzi, concedendosi la serietà e la dirittura del sodalizio lombardo, si è pronti ad escludere ogni responsabilità. D'altra parte, i fatti denunciati dal Cocconi al suo presidente, e quindi alla Commissione di controllo, sono credibili al cento per cento, considerate la serietà e l'onestà del giocatore. Ed allora, chi ha dato al Gaggiotti le 300 mila lire? E' questo l'interrogativo al quale dovrà rispondere l'avv. Zoli, che ha iniziato questa mattina alle 10 la sua fatica interrogando lo stesso Cocconi, il portiere Mozzi e il mediano Giachetti. Non è escluso che nei prossimi giorni giunga a Parma lo stesso presidente della Commissione di controllo, avv. Pericone.

Da Brescia intanto si apprende che il «commissario unico» rag. Piercarlo Beretta, intervistato stamane a Voldone Valtrompia, ha così dichiarato: «La denuncia dei dirigenti del Parma provoca in noi la più viva sorpresa. Dichiaro che siamo completamente estranei alla intera faccenda e ci meravigliamo per l'iniziativa — da chiunque sia stata presa — tendente ad alterare l'esito dell'incontro di domenica con un tentativo di corruzione. Quale che sia la persona che possa avere avanzato proposte simili — ha concluso il rag. Beretta — si tratta in ogni caso di elementi coi quali noi dirigenti del Brescia non abbiamo alcun rapporto nè diretto nè indiretto».

Aldo Curti

Una strana sentenza

La società piemontese può sperare nell'appello

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

L'omologazione del risultato della partita Roma-Alessandria, decisa dalla commissione giudicante della Lega Nazionale, si è fondata su quanto concordemente avevano riferito l'arbitro Guarnaschelli (di Novara) e il commissario di campo Di Nanni (di Napoli). Ed a proposito di quest'ultimo merita di essere citato un corsivo, uscito martedì mattina sul settimanale Sport-Sud *di Napoli a firma del direttore, corsivo, che per essere neutrale riveste uno speciale significato.*

«Quando il commissario di campo — dice l'articolo — venendo meno ad un silenzio che doveva essere per lui legge in così delicato frangente, ammette che «fatti del genere accadono», quando esplicitamente afferma «che l'arbitro gli è sembrato in condizioni idonee per continuare», quando, essendo incaricato di controllare l'efficienza del servizio di ordine pubblico, già assolve gli imputati, incolpando la televisione di avere diffuso false accusazioni, quando scrive che la squalifica del campo rappresenterebbe un colpo economico terribile per tutta la società giallorossa, quando il commissario di campo — che è un esponente della Federcalcio — parla e scrive prima che la Lega emetta il suo verdetto, allora si sa il dovere di ricordare che mai potrà esservi ricostruzione morale del nostro calcio e rinnovamento del costume se chi è chiamato a giudicare non s'informa a un principio di superiore giustizia e di equità».

Se si aggiunge che il presidente della commissione giudicante era in tribuna d'onore, allo Stadio Olimpico, quando si verificarono gli incidenti che sappiamo, bisogna ammettere che l'Alessandria ha ragione di rammaricarsi, anche se potrà sperare molto dalla revisione dei fatti e dei rapporti che curerà la commissione d'appello federale, data anche l'importantissima precedente della sentenza emessa per la partita Padova-Catania.

Quel giorno l'arbitro Liverani (di Torino) dovette sostituire un segnalinee che durante il gioco era stato aggredito e colpito da alcuni facinorosi; nel suo rapporto il direttore di gara precisò che, anche dopo la sostituzione di un ufficiale di gara, lo svolgimento dell'incontro era stato regolare.

La Lega Nazionale, in una sentenza confermata poi dalla commissione d'appello federale attualmente in carica (sentenza passata quindi in giudicato) stabilì che spetta all'Ente di giudicare se gli incidenti siano stati tali da influire sull'andamento della partita, in quanto l'arbitro può essere anche un eroe, ma non i giocatori ospiti, che impressionati dall'ostilità del pubblico, potrebbero non essere in grado di giocare secondo le loro normali possibilità.

Quando al 18' del secondo tempo l'arbitro Guarnaschelli fu colpito con un pugno all'occhio sinistro da un sostenitore locale «entrato di corsa sul terreno di gioco» (come precisa il verdetto della commissione giudicante, che parla anche di lesione) e contemporaneamente altri sostenitori entravano in campo tentando di raggiungere il direttore di gara, l'Alessandria stava vincendo per uno a zero e disponeva di undici giocatori. «In seguito agli incidenti sopradescritti» — spiega il comunicato ufficiale — «il gioco subiva un'interruzione di quattro minuti circa e frattanto il giocatore Oldani (Alessandria) lasciava definitivamente il campo in conseguenza del colpo ricevuto nel primo tempo, in azione di gioco, dal giocatore Stucchi (Roma)».

Dallo stesso comunicato ufficiale si apprende «che al termine dell'incontro, mentre gli ufficiali di gara e le squadre si avviavano verso gli spogliatoi, i sostenitori locali persistevano nelle manifestazioni ingiuriose ed effettuavano ancora un nutrito lancio di fango e di sassi in campo, colpendo l'arbitro (già con l'occhio sinistro tumefatto) ad una spalla». — Eppure, secondo la valutazione della commissione giudicante, «i fatti nella loro complessità non hanno influito decisamente sul regolare svolgimento della gara».

Leo Cattini

Uno dei migliori arbitri italiani

E' morto Galeati

BOLOGNA, giovedì sera.

La scomparsa di Giovanni Galeati ha destato vasto rimpianto. La notizia ha colto un po' di sorpresa gli stessi ambienti sportivi e arbitrali nei quali egli era vissuto fino a poco più di un mese fa. Alto e prestante, assai più giovanile di quel che non dovessero farlo apparire i suoi cinquantotto anni, Galeati svolgeva le mansioni di commissario di campo. Aveva subito l'anno scorso una delicata operazione, ma l'aveva superata con la tenacia della sua forte fibra e la volontà del suo ferreo carattere. Il male gli è stato stavolta fatale.

A Grindelwald, dopo il successo riportato ieri nello slalom gigante

L'americana Betsy Snite concede oggi la rivincita

La ventenne indossatrice ha dominato tutte le avversarie - Ancora rinviato il processo a Toni Sailer

Pia Riva, la migliore tra le discesiste azzurre nella gara di ieri a Grindelwald

Dal nostro inviato

Grindelwald, giovedì sera.

«La gara di slalom gigante praticamente era finita. Il cielo aveva avuto giusto il tempo di regalare uno scampolo di sereno, si era rifatto grigio e compatto di nebbia. La gara stava vivendo la sua ultima fase, scendevano le concorrenti che chiudevano il lungo elenco. Molti ruzzoloni, risultati mediocri, la piccola folla di spettatori già si accingeva a tornare a Grindelwald. Le azzurre si erano strette intorno a Carla Marchelli. La nostra «numero uno» una volta tanto si concedeva un sorriso. Spiegava la sua corsa: «Anche se questa per me è la prima gara della stagione, sto benissimo. Le gambe non risentono della preparazione affrettata alla quale ho dovuto sottopormi. Oggi nel primo tratto sono scesa come ai giorni belli, credo di essere stata la più veloce di tutte. Ad un certo punto non so, non riesco a capire che cosa mi sia successo. Ho preso a... divagare. Mi facevo da sola la predica. Conoscevo il percorso e non sapevo sfruttare questo atout. Commettevo sbagli, starei per dire quasi da principiante. Nessuno può affermare che fosse stanchezza improvvisa».

«Paura, allora?», ha brontolato un collega.

«Nemmeno per sogno. Il tracciato non era di quelli che mettono i brividi giù per la schiena. Nè stanchezza nè paura. Forse un attimo di istintiva prudenza. Un attimo di sbandamento dal quale è stato difficile riprendersi. Però sono la stessa soddisfatta. Anche se un 12° posto non è fatto per dare troppa gioia, tuttavia l'esperienza ha avuto dei lati positivi».

Della stessa opinione è stamane Roberto Lacedelli, il quale, tirando i conti, trova che il bilancio sia nettamente positivo. Per l'allenatore azzurro la Marchelli è quasi sullo stesso piano di rendimento di due stagioni fa. La Pia Riva si è piazzata terza, la Jerta Schir sesta: le due ragazze lo scorso anno sono venute d'improvviso alla ribalta e avevano lasciato in qualcuno l'ombra del dubbio che si trattasse di un fuoco di paglia. La coppia azzurra non ha atteso troppo, ha colto l'occasione offerta dalla prima competizione internazionale del 1959 per offrire la grande conferma: sia l'una che l'altra sono ormai da considerare soci effettivi della sparuta pattuglia delle campionesse con tanto di laurea.

Anche le giovanissime della compagnia se la sono tolta con onore: Lisa Zecchini, Giustina Demetz e Jolanda Schir erano al loro esordio nelle prove d'oltre frontiera. Jolanda Schir compie quindici anni fra qualche settimana, la Demetz ancora tre mesi or sono manco aveva calzato gli sci ai piedi. Eppure le tre matricole si sono comportate con molta disinvoltura.

Una nota festosa per la discesa, una nota falsa per il fondo. Le nostre ragazze ieri sono andate francamente male. O meglio, intendiamoci, le allieve di Rieteri Rodighiero non hanno compiuto progresso alcuno, sono rimaste cioè sullo stesso livello del passato, anzi uno scalino al di sotto, proprio quando si sperava di avere limitato, sia pure in piccola parte, il tradizionale distacco che ci separa nella specialità dalle fuoriclasse del Nord e del Centro Europa.

Le giovanissime sono crollate alla distanza, la Belfone e la Asteziano hanno reso meno di quello che fosse lecito aspettarsi.

Occorre attendere fino a sabato quindi per la rivincita tra le fondiste. Già oggi invece è in atto la prima rivincita per le discesiste. E' in programma lo slalom speciale e la ventenne Betsy Snite, l'indossatrice «made in U.S.A.» è pronta a scendere in pista per tentare il bis del successo di ieri. Le prospettive azzurre non vogliono anticipare prestazioni troppo brillanti. E' storia vecchia: nello slalom speciale non facciamo progressi tali da illuderci a sognare una vittoria. Per una nostra affermazione occorre attendere domani. Discesa libera: Lacedelli fin d'ora ha impartito ordini severissimi di buttarsi nella lotta con decisione estrema. E Lacedelli ha per abitudine di farsi ascoltare senza troppe discussioni.

Il tempo intanto continua a fare i capricci obbligando gli organizzatori a improvvisi cambiamenti. Oggi le due manches dello slalom speciale si dovevano correre al mattino, lungo la stessa montagna che ha visto ieri lo svolgimento dello slalom gigante. Si corre invece al pomeriggio, a partire dall'una, e si andrà avanti all'incirca fin verso le quattro o cinque, e su un'altra montagna dove sono state tracciate stanotte due piste in fretta e furia.

Comunque sia il tracciato, le nostre speranze non ammainano bandiera. Per oggi si punta a una serie di buoni piazzamenti, per domani si punta alla vittoria, anche se i favori dei pronostici sembrano stamane nutrire una certa simpatia nei riguardi di Daniele Telinge, la giovane francese figlia di un generale. Il «concorso» femminile di Grindelwald, nonostante l'offensiva della pioggia e della neve, è in pieno svolgimento; si annuncia intanto il «concorso» maschile di Wengen, che si disputerà sabato e domenica. L'attesa era notevole anche per l'annuncio che appunto a Wengen si sarebbe celebrato il processo a Sailer, chiamato a difendersi dall'accusa di professionismo. Il processo ancora una volta è stato rinviato. Alla insegna di «campa caval che l'erba cresce»...

Gigi Boccacini

Allenamento della Juventus per la trasferta di Trieste

A Bertoloni - calciatore non arrivano più lettere di tifosi e di ammiratori. Ora le missive gli giungono nella sua nuova veste di allenatore. E contengono, oltre a incitamenti e frasi di commossa «fede», taci metodi per risolvere la crisi tecnica che travaglia la squadra. Solamente ieri gliene sono arrivate quattro. Ognuna di esse portava, incorporata nel testo, una formazione diversa.

Scherzi a parte, Bertoloni proverà probabilmente domani un nuovo schieramento. Tre sono le possibili novità: Varglien, Marchi e Castano. I primi due scenderanno in campo quasi certamente, mentre per il terzo tutto è ancora allo stato dubitativo.

Bertoloni non ha ancora deciso se utilizzerà Varglien come laterale, oppure come centromediano. Per Marchi invece c'è pronta la maglia con il numero 8. L'inglese tornerà così ad assumere il ruolo che gli aveva ricoperto nei Lanerossi.

Anche Depetrini mette in campo i suoi uomini, ma lo fa con un giorno di anticipo rispetto a Bertoloni. La prova pratica della Juventus viene effettuata oggi pomeriggio, contro una formazione di riserve e ragazzi. Giocherà anche Castano? In quale ruolo? L'allenamento odierno dovrebbe mettere fine a tutte le voci circolanti sulle intenzioni di Depetrini circa la formazione della squadra per la trasferta di Trieste.

AD ALESSANDRIA SI PREPARA IL RICORSO ALLA C.A.F.

"Se l'arbitro ha voluto fare l'eroe non tocca a noi subirne le conseguenze,,

Dal nostro inviato

Alessandria, giovedì sera.

Delusione, indignazione, amarezza: questi i sentimenti di giocatori, dirigenti e tifosi dell'Alessandria dopo la sentenza della Commissione Giudicante che, in base al rapporto dell'arbitro Guarnaschelli, ha convalidato l'1-1 della partita di Roma, malgrado gli incidenti che hanno falsato l'andamento della gara. Delusione perché, forti del loro buon diritto, dell'evidenza dei fatti e dell'esistenza di numerosi precedenti in materia, tutti erano convinti di una sicura vittoria dei grigi a tavolino; indignazione perché nessuno riesce a capire per quale motivo l'arbitro Guarnaschelli, che aveva chiaramente dimostrato, a parole e col suo atteggiamento, di ritenere la continuazione della gara soltanto come l'unico mezzo per evitare ulteriori incidenti, abbia cambiato le carte in tavola al momento di stendere il rapporto; amarezza perché lo sconcertante giudizio della Commissione Giudicante fa sentire ai dirigenti alessandrini un certo rimorso per essersi comportati con la massima signorilità, fidandosi dell'evidenza della situazione: «Meglio avremmo fatto — così pensano — a presentare per iscritto le nostre riserve sulla regolarità della gara prima di riprendere il gioco, meglio avremmo fatto — come gli stessi medici del Centro Traumatologico ci avevano consigliato — a trattenere Oldani in osservazione in clinica per un paio di giorni, a rendere più evidente il trauma psichico di cui sono stati vittima i più giovani tra i nostri giocatori, rinviandone magari un paio anzitempo negli spogliatoi. Con l'inganno magari avremmo ottenuto giustizia, comportandoci onestamente abbiamo ottenuto soltanto le beffe. Siamo andati a Roma per giocare una partita di football, non per fare la guerra e se l'arbitro ha voluto fare l'eroe non toccava certo a noi subire le conseguenze».

Queste le amare dichiarazioni dei responsabili della Alessandria, dichiarazioni che continuano facendo capire come l'ingiusta sentenza costituisca praticamente un «lasciapassare» per future intemperanze dei tifosi di ogni città; se una squadra è in zona di retrocessione, poco le importa che le squalifichino il campo, quando le si offre la possibilità, spaventando l'arbitro e gli ospiti, di rimediare alla sconfitta. Affermazioni impulsive senza dubbio, ma che dimostrano comunque in quale stato d'animo gli alessandrini vengano a trovarsi in seguito al verdetto-beffa della Lega.

Il vicepresidente grigio ing. Remo Sacco, che guida la società in assenza del presidente rimasto a Trieste per affari, ha comunque disposto che sia chiesta alla Lega la visione del rapporto di Guarnaschelli e degli altri documenti ufficiali, per trarne gli elementi necessari alla compilazione di un immediato ricorso alla Commissione d'Appello Federale.

Vonlanthen, ammalato, sarà indisponibile per due mesi

Si sa già comunque che il reclamo si baserà su alcuni punti principali, che sono i seguenti: 1) la squadra ha ripreso il gioco in condizioni di inferiorità per l'uscita dal campo di Oldani, sovente colpito dagli avversari e [illegible] nello scontro con gli invasori; 2) gli incidenti e l'atteggiamento esasperatamente ostile del pubblico hanno provocato in quasi tutti i giocatori un trauma psichico che ha impedito loro di difendere il successo in condizioni di regolare efficienza; 3) l'arbitro Guarnaschelli, al momento in cui fu medicato dal medico alessandrino dott. Bruno, era preda egli stesso del trauma psichico che avrebbe paralizzato i grigi e, sia per questo motivo sia per lo stato edematoso della ferita all'occhio, appare estremamente dubbio che egli abbia potuto concludere la partita giudicando il gioco nelle necessarie condizioni di efficienza fisica e di lucidità mentale; 4) il precedente costituito dalla nota partita Padova-Catania, considerata irregolare dalla Lega nonostante che l'arbitro Liverani l'avesse nel suo rapporto considerata regolarmente condotta a termine; 5) un altro precedente, riguardante la gara Alessandria-Pisa del 2 aprile 1950, in cui i grigi persero la gara a tavolino vedendosi lo stadio squalificato per due giornate, in seguito all'ingresso in campo di un invasore isolato, che non riuscì nemmeno a raggiungere l'arbitro.

Questi i capisaldi su cui l'Alessandria baserà la difesa dei suoi interessi presentandosi in appello alla CAF. I dirigenti grigi non nascondono le loro speranze di ottenere giustizia, malgrado sia piuttosto difficile far ascoltare in sede competente la fioca voce di una povera società di provincia. L'Alessandria, impegnata in una dura lotta per la salvezza (tra l'altro Vonlanthen, ammalato di itterizia, sarà indisponibile per due mesi) non aveva bisogno di trovare sul suo cammino, pure ostacoli di natura giuridica e di vedere formarsi contro i suoi giocatori un'atmosfera di ostilità preconcetta su alcuni campi italiani. Già si erano lette sui giornali romani vi erano parole dure per i grigi e specialmente per Pedroni, reo di aver pubblicamente espresso un giudizio severo sulle possibilità della Roma nella lotta per lo scudetto; alla domenica il volantino pubblicitario distribuito allo Stadio conteneva altre frasi violente indirizzate specialmente a Lorenzi.

Ad Alessandria si spera che tale situazione non debba ripetersi a Bologna, dove i grigi continueranno domenica il loro «calvario» per evitare la retrocessione. Se Oldani sarà in grado di giocare, Pedroni confermerà la formazione di Roma: prima che Guarnaschelli ed i tifosi giallorossi perdessero la tramontana, gli undici ragazzi in maglia grigia avevano dominato in campo e meritano fiducia come se avessero ottenuto quella vittoria che una strana sentenza ha loro negato.

Gianni Pignata

Per la squalifica del campo

Anche la Roma chiede una revisione

Roma, giovedì sera.

Nei circoli dirigenti della Roma la decisione della Lega è stata accolta con sorpresa e amarezza; anche tra i più pessimisti tali ottimisti speravano addirittura che fossero accolti gli argomenti avanzati nell'esposto di martedì, dal comportamento dei dirigenti all'esiguità del numero degli invasori) la squalifica per due giornate viene definita un provvedimento sproporzionato alla reale dimensione dell'accaduto. I commenti investono la legittimità di una «sentenza» che addossa alla società la piena responsabilità di quanto compiuto da qualche scalmanato, la cui entità numerica, raffrontata ai circa 55 mila spettatori presenti, è da considerare addirittura insignificante. «Per di più — si è detto sempre negli ambienti giallorossi — la stessa tardività dell'intervento della P. S. non dimostra quanto fosse imprevedibile, l'azione degli invasori? I danni che ce ne derivano — si conclude — considerevolissimi finanziariamente, e gravi da un punto di vista morale, non sono troppo forti rapportati alle effettive responsabilità che ci potrebbero essere riconosciute?»

C'è anche chi ragiona con molta obiettività e preferendo non emettere giudizi sulla decisione esprime molta fiducia in una vicina revisione della condanna e in una mitigazione di questa. Per giungere a ciò è già stato deciso l'inoltro di un reclamo, recante la «serena valutazione degli elementi di giudizio»: il reclamo verrà presentato direttamente alla Lega Nazionale, per accelerare la procedura.

Ma non è soltanto quest'incontro a preoccupare i responsabili della Roma; il calendario graverà minacciosamente sulle finanze giallorosse, e le due giornate di squalifica significherebbero una perdita sicura di almeno un'ottantina di milioni. C'è di più: domenica la squadra va a Genova per giocare contro la Sampdoria, poi dovrà incontrare: la Fiorentina (su campo neutro); il Torino fuori casa, il Padova (ancora sul campo squalificato) e quindi il Bari e la Triestina in trasferta. Solo tra un mese e mezzo in conclusione gli uomini di Sarosi potrebbero riapparire sul terreno dell'Olimpico.

Per la prima partita «sotto squalifica» si sta comunque già pensando ai possibili campi di giuoco: la Fiorentina propone Grosseto, ma la Roma sarebbe più propensa per l'Aquila, Pescara o Bari, oppure Napoli. In quest'ultimo caso si proporrebbe di abbinare sul campo del Vomero due partite, quelle cioè di Napoli-Bari e di Roma-Fiorentina.

E' facile immaginare con quale violenza si esprima la massa appena appresa stasera la decisione milanese; si torna a parlare, e purtroppo anche a scrivere, di «congiure», di «volontà di annientamento della Roma», di «persecuzione» e di «azione preordinata».

Ancora previsioni agitate derivano da una iniziativa, della quale si può condividere l'ispirazione di solidarietà umana ma si debbono contemporaneamente considerare le possibili conseguenze. I circoli di tifosi giallorossi con l'appoggio di un quotidiano hanno annunciato che apriranno una sottoscrizione a favore dell'aggressore dell'arbitro Quinto Fioravanti. Il giovane carpentiere è disoccupato e ha lasciato in gravi condizioni economiche la moglie e un figlio in tenera età. L'iniziativa preoccupa per ciò che potrebbe provocare questa «ricompensa» al violento giovanotto, in certe psiche contorte, in determinati ambienti sociali: un premio per picchiar l'arbitro. Non è troppo?

Le trasferte di Inter e Juventus nel calcio-pronostici

X 2 BARI (6) - INTER (18) — L'Inter capita a Bari in un momento drammatico; gli sportivi pugliesi sono in agitazione per il «processo» di Roma, i calciatori sentono il nervosismo che li circonda e dovranno di conseguenza reagire in un modo o nell'altro. Gara che, da facile come ci sembrava, pareva presentare due soluzioni, si presenta ora per l'Inter sostanzialmente difficile.

1 X BOLOGNA (12) - ALESSANDRIA (8) — I rossoblù hanno giocato con calma e decisione contro la Juventus e non dovrebbero lasciarsi sfuggire l'occasione — battendo i grigi — di migliorare ulteriormente la loro classifica. Non bisogna però dimenticare che l'Alessandria ha pareggiato a Napoli ed avrebbe potuto vincere a Roma.

1 LAZIO (14) - GENOA (15) — Al suo ritorno all'«Olimpico» dopo due sconfitte consecutive, la Lazio punterà decisa al successo. Il Genoa attuale non appare in grado di contrastare con efficacia la vittoria agli avversari.

1 MILAN (22) - PADOVA (18) — Nonostante il Padova sia da qualche tempo in bella serie positiva, i rossoneri capolista dovrebbero assicurarsi la vittoria. Il Milan ha la difesa più forte della serie A dopo il Napoli, avendo incassato finora solo 13 reti. Resta però l'incognita creata dalla squalifica di Altafini.

1 NAPOLI (17) - UDINESE (8) — Gli uomini di Amadei, superata una parentesi grigia, stanno marciando con buon ritmo. Reduci da un pareggio conquistato a S. Siro contro l'Inter, sperano ora di liberarsi dell'Udinese con relativa facilità.

X 1 SAMPDORIA (11) - ROMA (18) — Una bella gara tra squadre che sanno farsi valere. I blucerchiati, attualmente, sembrano più in forma dei giallorossi.

X SPAL (11) - LANEROSSI (11) — Due squadre che si equivalgono. La Spal, sul proprio terreno ha già pareggiato quest'anno quattro volte.

X 2 TALMONE TORINO (8) - FIORENTINA (21) — I granata, ultimi in classifica e tartassati da una grave crisi tecnica e sociale, non dovrebbero avere possibilità di emergere di fronte alla Fiorentina. I «viola», nelle due ultime gare disputate, hanno schierato di rado la difesa del Genoa e dell'Udinese. Resta però al Talmone Torino la possibilità di un imprevisto colpo di reni, una scossa frustata che permetta alla compagine di ritornare alla ribalta con un risultato clamoroso. Alla Fiorentina mancherà Lojacono, squalificato.

X 2 1 TRIESTINA (9) - JUVENTUS (17) — Una partita di collaudo per i bianconeri di Depetrini. A Trieste, l'ostacolo integro, è difficile vincere; un buon risultato potrebbe già considerarsi il pareggio. Forse nello schieramento juventino si avranno domenica novità. La Triestina, a Valmaura, ha stato nell'attuale campionato una sola gara, ne ha pareggiate quattro e perse due. La Juventus, in trasferta, è stata sconfitta una sola volta.

X 1 CATANIA (13) - ATALANTA (20) — I bergamaschi giocano domenica una gara particolarmente impegnativa. Il Catania, dopo un lungo periodo di sconfitte, ha dato segni di risveglio.

X REGGIANA (14) - SIMMENTHAL MONZA (18) — I monzesi hanno lo schieramento difensivo più solido della serie B, ma il loro attacco non è abile quanto la retroguardia.

X AREZZO (13) - MARSALA (27) — Il Marsala ha uno degli attacchi più brillanti della serie C ed ha realizzato finora 24 goals.

X 1 2 CATANZARO (16) - SIRACUSA (15) — «Partitissima» del Sud, in serie C.

1 VERONA (16) - CAGLIARI (15).

X 2 TREVISO (9) - SIENA (24).

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Una commedia postuma di O'Neill

Le fanfaronate di un bettoliere

La pittoresca figura di un ex-maggiore irlandese campeggia nell'«Estro del poeta», che Renzo Ricci e la sua compagnia rappresenteranno stasera al Carignano

L'azione di *L'estro del poeta*, la commedia postuma di Eugenio O'Neill che questa sera sarà rappresentata al Carignano dalla Compagnia di Renzo Ricci con Lina Volonghi, Eva Magni, Bianca Toccafondi, il Pisu, l'Ermanno Roveri ed altri, si svolge in una bettola americana, poco distante da Boston.

Siamo nel 1820, quindi i personaggi indossano vestiti di quell'epoca e si muovono in una caratteristica osteria di cui è proprietario l'ex-maggiore irlandese Cornelius Melody, il più pittoresco dei fanfaroni e al quale gli altri fanno da coro. Nella varietà dell'orchestrazione spiccano due «soliste»: Sara e Nora Melody che sono rispettivamente la figlia e la moglie di Cornelius.

Questi quattro atti di Eugenio O'Neill facevano parte di un gruppo di altre nove commedie «storiche» che narravano le alterne vicende degli irlandesi emigrati in America.

Dei nove lavori, O'Neill ne distrusse otto, lasciando nel fondo di un cassetto *L'estro del poeta* in cui l'illustre autore dimostra più che in ogni altra delle sue opere di essere, oltre che un uomo di ingegno, anche uomo di teatro, delle regole del quale si era disinteressato come, ad esempio, nella commedia autobiografica *Lungo giornata verso la notte*.

L'estro del poeta, dunque, è una commedia «storica», pensata e costruita per il teatro e Cornelius Melody è un personaggio che par tagliato sulla misura di Renzo Ricci. Questo maggiore Melody, che in Spagna, partecipando nel 1812 alla battaglia di Talavera, si è meritato le lodi del duca di Wellington per il suo coraggio, è di origine piuttosto oscura e indubbiamente plebea e del suo passato egli non ostenta che la sua divisa, il gusto dei buoni cavalli, il vizio del bere, il piacere di essere arrogante, prepotente e manesco, donnaiolo irresistibile e spadaccino pericoloso. Melody non ama invece ricordare quella che fu la sua famiglia di origine e specialmente rifugge dal ricordo del padre, un bettoliere di Galway, in Irlanda, che fu anche una emerita canaglia e uno strozzino arricchitosi un po' troppo rapidamente raggirando quelli che gli capitavano sotto le unghie rapaci e così riuscendo a comperarsi un castello e delle terre.

Di questi trascorsi familiari il maggiore Melody non sfoggia nelle sue magniloquenti rimembranze che il castello avito dove nacque sua figlia Sara dallo strano matrimonio che il romantico e pur spregiudicato Cornelius contrasse con una oscurissima Nora, forse una contadina, che lo ama con tutta l'umile devozione del suo cuore. Morto il padre, Cornelius Melody, che recita Byron e che crede di possedere l'estro del poeta, consuma una notevole porzione del patrimonio ereditato, e seguendo il suo istinto battagliero e avventuroso, va in Spagna a combattere con gli inglesi. Nei pressi di Salamanca uccide in duello un ufficiale del quale ha sedotto la moglie e quindi, per sottrarsi alla prigione, ritorna in Irlanda, vende ciò che ancora possiede e con la moglie Nora e la figlia Sara fugge in America.

E qui gli americani, più furbi di lui, gli vendono una vecchia bettola che faceva affari allorchè vi si fermavano le diligenze, ma che rapidamente decade quando le diligenze cambiano strada e il treno comincia a sostituirle.

Cornelius Melody è l'avventore più fedele dell'osteria ove passa le sue giornate in una specie di continua ebrezza alimentata dall'alcool e cavalcando, quando non beve, una sua cavalla purosangue di cui è orgogliosissimo e per alimentare la quale costringe quasi alla fame la moglie e la figlia.

Sara, che è giovane e piacente, si ribella alle prepotenze del padre, ironizza le sue manie di gran signore, lo provoca, anzi lo sfida, dandosi al figlio di un signorotto del luogo che, caduto ammalato, è venuto a rifugiarsi in una camera della bettola.

Cornelius Melody, accompagnato da Jamie Gregan, un suo ex-caporale, va a chiedere soddisfazione al padre del seduttore di sua figlia e questi lo fa accogliere dai servi che lo coprono di randellate. E' la fine del maggiore Cornelius Melody che ritorna pesto e ammaccato nella sua osteria. Ormai è un vinto che ha perduto ogni albagia e fierezza e da cui si sono improvvisamente allontanati i fantasmi del passato. Barcollando egli discende in cantina e con un colpo di pistola uccide la sua cavalla preferita compiendo così anche l'esile ponticello che lo legava alla sua giovinezza.

Questo non è che un brevissimo sunto di *L'estro del poeta* di Eugenio O'Neill, l'opera postuma del grande commediografo, che giunge a Torino accompagnata dall'eco del successo ottenuto in altre città.

Ernesto Quadrone

Concerti in Jugoslavia di artisti italiani

(Belgrado, giovedì sera.

Alla presenza del vicepresidente del Consiglio federale esecutivo Kardelj, che attualmente sostituisce il Capo dello Stato jugoslavo, dell'ambasciatore d'Italia a Belgrado Cavalletti, e di numerose personalità del mondo politico e culturale, il maestro italiano Carlo Zecchi ha diretto un concerto di musiche di Schubert e Ciaikowsky, che è stato a lungo e calorosamente applaudito. Il maestro Zecchi aveva precedentemente dato una serie di concerti in altre città.

In questo mese molte altre iniziative culturali, cui sarà legato il nome dell'Italia, si realizzeranno in Jugoslavia. A Belgrado si terrà il mese «del cinema neo-realista italiano» che sarà inaugurato da «Ossessione»; a Zagabria, il tenore italiano Giuseppe Campora interpreterà «Un ballo in maschera» e la «Bohème», mentre la pianista Contestabile darà una serie di concerti in Serbia e in altre città jugoslave.

Brigitte e Sacha giocano al biliardino

Giocare al biliardino fa molto «gioventù bruciata» e Brigitte Bardot e Sacha Distel si prestano docilmente alla parte loro assegnata facendosi fotografare davanti a un «flipper» in un caffè di una cittadina provenzale dove trascorrono insieme le vacanze invernali forse per smentire le voci di una rottura del loro fidanzamento

60 piccoli attori nella rivista BUONGIORNO MARZIANI

Con singhiozzi e voce roca una bimba imita i "Platters,,

La prima dello spettacolo, organizzato dal maestro Gerhard, domani sera al teatro Alfieri

Domani sera, sul palcoscenico dell'Alfieri, debutterà una compagnia fuori dell'ordinario, composta di bambini e ragazzi dai quattro ai vent'anni. Fra ballerini, cantanti, comici sono sessanta e si presentano al pubblico con una rivista vera e propria intitolata «Buongiorno marziani». Lo spettacolo è stato allestito dal maestro Gustav Gerhard su copione di Iorio e tutta la troupe viene dalla sua scuola di ballo.

Gerhard, la cui attività dura da quarant'anni, ha messo su già molti di questi corredi con attori giovanissimi (qualcuno ricorderà «Bimbi alla ribalta»; l'anno scorso egli è stato il coreografo della rivista dei nobili torinesi «Una Mole che si chiama desiderio»); ha lavorato e lavora in tv; ha lanciato, a suo tempo, Walter Chiari ed altri attori e ballerini. Dalla sua scuola spera di far uscire, un giorno o l'altro, un grande ballerino e non esita a presentare i suoi allievi al giudizio degli spettatori.

Quest'anno ha voluto far le cose in grande. La rivista rimarrà all'Alfieri tre giorni e sarà replicata quattro volte. E' una specie di commedia musicale con un tenue filo conduttore: vi si racconta la storia di sette marziani turisti sulla Terra, con sembianze umane, per conoscere le abitudini e la vita degli uomini. I sette girano un po' dappertutto nei cinque continenti, fanno curiosi incontri, hanno una infinità di avventure dando lo spunto a sketches, danze e canti di ogni genere.

Come ogni spettacolo di rivista «Buongiorno marziani» avrà una prima ballerina, Fatma Harris (nome d'arte; la ragazza, una graziosa brunetta, è italiana); una soubrette, la diciottenne Anna Pia Schurian, con tutti i requisiti che si richiedono ad una prima donna (eccetto, per ora, disinvoltura ed audacia); alcune danzatrici soliste tredicenni, un cantante di canzoni napoletane che non ha compiuto i vent'anni e tutto uno stuolo di caratteristi, ballerini, comici nessuno dei quali ha ancora toccato i dieci. La più piccola della compagnia è Loretta: ha quattro anni e con un cortissimo tutù bianco ballerà una tarantella indiavolata.

Il maestro Gerhard, sfruttando la naturale tendenza che i bambini hanno all'imitazione ha creato qualche tipo e qualche macchietta che farà certamente sorridere il pubblico. Due ragazzi di dieci anni faranno gli «sciuscià» (e non se la cavano male nella parte non facile e rischiosa), un altro canterà la famosa canzone «Torero» di Carosone ricalcandone i gesti e il tono. Vi saranno anche l'imitatore di Maurice Chevalier e dei «Platters»: quest'ultima è una ragazzina di tredici anni rossa di capelli e con le efelidi sul viso. Canta in inglese senza conoscere nulla della lingua. Ha una voce roca che ben si adatta al «Only you» il pezzo con il quale debutterà. Dei «Platters» imita anche i sospiri, i singhiozzi, le interruzioni. Tiene gli occhi chiusi, le mani ed il corpo tesi, il volto contratto. Alla fine è senza fiato, stanca ed ansimante; ma sorride già come le dive.

m. e.

Il maestro Gerhard e i suoi piccoli attori durante le prove

QUESTA SERA AL CONSERVATORIO

Predilige l'Ottocento il pianista Wilhelm Kempff

Nel programma del suo concerto spicca la "Pastorale,, di Beethoven

Il tedesco Wilhelm Kempff è molto noto fra noi per la sua lunga e apprezzata attività artistica, caratterizzata da un pianismo solido, sorretto da una profonda cultura e animato da un'acuta sensibilità; e si è distinto pure in numerose incisioni discografiche, assai pregiate dai discofili. Come la maggior parte dei concertisti che sono nati verso la fine del secolo scorso, egli dimostra una decisa e costante predilezione per i grandi classici e per i romantici dell'Ottocento.

Inizierà il programma del concerto, che darà questa sera al Conservatorio per gli Amici della Musica, con una di quelle «Suites francesi» di Bach — quella n. 5, in sol maggiore — le quali per essere tra gli elementi fondamentali della didattica pianistica, non vengono in generale adeguatamente considerate nell'intrinseco valore musicale, che è in tutto degno del grande «Kantor».

Seguirà la «Sonata in re magg. op. 28» di Beethoven, la quale, composta immediatamente dopo il romantico e appassionato «Chiaro di luna», risulta pervasa da un insolito senso di gioiosa serenità, terminando poi con uno spigliato tema villereccio, che procurò alla sonata la denominazione di «Pastorale». I magnifici pezzi dell'op. 118 di Brahms costituiranno un valido e vigoroso complesso espressivo, mentre «Preludio, Corale e Fuga» di Franck (costituenti uno dei più poetici saggi dell'arte pianistica francese della seconda metà dell'Ottocento) concluderanno suggestivamente la serata.

l. c.

Concerto di musica da camera al «Circolo della stampa»

Sabato prossimo, alle ore 17.30, avrà luogo al «Circolo della stampa» — organizzato dalla Rai — un concerto del violinista Cesare Ferraresi e del pianista Antonio Beltrami col seguente programma: Bach, Terza sonata in mi maggiore; Schumann, Sonata in la minore op. 105; Chailly, Sonata tritematica n. 8. I soci possono farsi accompagnare da un familiare.

Oggi e domani alla radio

Rodelinda, opera di Haendel alle 21 sul Nazionale - Le miserie 'd Mònssù Travet di Bersezio sul palcoscenico del II (ore 21) - Alla tv: Lascia o raddoppia (ore 21)

GIOVEDI' 8 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

VENERDI' 9 GENNAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE — Ore 14: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Lei e gli altri - 19,30: Uomini e libri - 20,15: Che ne dite? - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: «Un grande amore», tre atti di F. Molnar - Telegiornale.

Alla "Bussola,, 30 dipinti di Francesco Casorati-Pavarolo

Si inaugura oggi alla Galleria d'Arte «La Bussola» una Mostra di Francesco Casorati Pavarolo. Essa è costituita da una trentina di dipinti ad olio, per la maggior parte «Composizioni di fantasia». A questo giovane artista molti invidiano la fortuna di aver avuto a Maestro il padre: Felice Casorati. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio ed in non poche occasioni Francesco Casorati ha dovuto accorgersene nel constatare che la celebrità del padre ritardava se non ostacolava il riconoscimento delle sue possibilità artistiche. Perciò, più di ogni altro, egli ha sentito il bisogno di farsi una personalità sua, inconfondibile, per non restare in arte soltanto il figlio di Felice Casorati e della pittrice Dafne Maugham.

Con questa Mostra egli vuol dimostrare di essere in procinto di raggiungere la mèta che si era prefissa. I dipinti che egli oggi presenta non hanno, infatti, altra parentela con le opere del Maestro se non quella che accomuna i lavori di tutti coloro che si dedicano all'arte. Improntati, perciò, a giovanile e lucida intuizione nel senso più lato, a realizzare nell'originalità del soggetto, nella dislocata fattura e nel fascino del colore quegli effetti che richiamano l'interesse dei critici e del pubblico.

Il mondo di questo giovane artista ha alcunché di fiabesco. La fantasia gli ha suggerito soggetti di grande attualità quali: «Caccia alla Luna» che si ripete «in rosso» e «in verde». L'affascinante satellite, alla cui conquista tendono oggi scienziati di tutto il mondo, si ritrova in quasi tutte le composizioni del giovane pittore, perfino riflesso e sprofondato nel mare. Oltre ogni dire originale è «La bottega degli orologi»; notiamo «I cavalieri», che hanno un'impronta pressochè medioevale, posti di fronte ad uno schematico turrito castello, e «qualche natura morta». Il mare, più di ogni altra cosa, attrae Francesco Casorati Pavarolo e lo comprovano «barche», «barconi», «battelli» da lui dipinti in quel suo stile che sintetizza tutte le cose, senza peraltro uscire dal figurativo. Una delle tele più interessanti è quella che rappresenta «Il raduno delle marionette» sul palcoscenico di un minuscolo teatro.

u. p.

La casa isolata di Tayadells

III. — Il 27 febbraio 1848 la diligenza che fa servizio fra Gironne e Barcellona viene fermata, verso le 10 di sera, da una banda di briganti. Dopo aver svaligiato tutti i viaggiatori della diligenza, i briganti ne scelgono tre (il vecchio Bailber, e i giovani Joseph Roger e Jean Massot) e li portano con loro, con l'intento di ricattarne le famiglie. Ma dopo parecchi giorni di marcia, resi maggiormente faticosi dalla neve, il vecchio Bailber, che si sente mancare le forze, chiede di poter fare testamento. Date le sue condizioni, ciò gli viene accordato. Poco dopo il povero vecchio viene abbandonato sulla neve al suo destino. Intanto la mamma di Jean Massot ha ricevuto dai briganti una lettera che chiede un riscatto di 800 quadrupli per il figlio.

Passa ancora qualche giorno. La signora Massot, che non ha potuto racimolare gli 800 quadrupli (800 once d'oro) richiesti dai briganti per il figlio, riceve una seconda lettera minatoria, portata ad un suo mezzadro da un messaggero dei briganti. Nella lettera, firmata come l'altra dal brigante Jacques Tocabens, il prezzo del riscatto viene elevato a 1000 quadrupli (pari cioè a

I briganti dei Pirenei

1000 once d'oro) mentre nel contempo viene fissato il luogo del convegno per la consegna della somma: la cappella di Las Salinas. «Coloro che porteranno la somma — precisa la lettera — dovranno partire da Darnius il 18 aprile alle otto di sera e seguire la strada del colle del Lli per la cappella di Las Salinas, e tenere in mano, come segno di riconoscimento, un fazzoletto bianco». La signora Massot, disperata, mostra la lettera agli abitanti di Darnius; e allora tre uomini decisi si offrono di andare a discutere la cosa con i «Trabucaires». Così, il 18 aprile, all'ora fissata nella lettera, i tre abitanti di Darnius si trovano puntualmente alla

cappella di Las Salinas ove hanno un abboccamento con i rappresentanti dei briganti. I tre abitanti di Darnius dichiarano che la vedova Massot è pronta a versare la somma di 100 quadrupli, vale a dire cento once d'oro, (8000 franchi oro), ma che le sarebbe assolutamente impossibile versare un solo «douro» di più. I briganti sono irremovibili nelle pretese: «Dite alla signora Massot — dichiarano sdegnati — che se non ci consegnerà le mille once d'oro che vogliamo cominceremo ad inviarle le orecchie di suo figlio, in seguito le faremo avere gli occhi e, se ancora non si decide a fare quanto vogliamo noi, le invieremo la testa del suo Jean».

Qualche settimana dopo l'attacco alla diligenza di Gironne-Barcellona, la banda dei «Trabucaires», insieme con i due prigionieri Joseph Roger e Jean Massot, si trova in una casa chiamata «Pece Sola di Terrassole», a una mezz'ora da Tajadells, dove [illegible] quando una dozzina di gendarmi del corpo specializzato detto «Mozos de la Escuadra» vengono avvistati nei

pressi. Due di essi, anzi, si staccano dal resto dei compagni, salgono fino alla casa isolata, si avvicinano alla porta, battono, chiedendo: «Chi è là?» «Aspettate, ve lo dico subito» rispose una voce dall'interno. Colui che ha parlato è un certo Jerome Icares, detto Llorens, uno dei famosi «Trabucaires». Ed immediatamente, senza

dare tempo agli altri di riflettere sulle parole udite, Jerome si apposta e tira col suo fucile attraverso le inferriate della finestra sul «Mozos». Uno di essi, pur essendo ferito, ma in modo leggero, ha la forza di fare dietro front e di correre verso il grosso della pattuglia; il secondo, invece, evidentemente colpito più gravemente, crolla al suolo.

SEGUE: Tentativo di fuga di Roger

ULTIME NOTIZIE

Oggi si è insediato all'Eliseo

21 colpi di cannone in onore di De Gaulle

Lo scambio delle consegne tra Coty ed il neo-presidente della Quinta Repubblica avvenuto con particolare solennità - Una sfilata lungo i Champs Elysées

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, giovedì sera.

Poco dopo mezzogiorno il generale Charles De Gaulle è diventato ufficialmente presidente della Quinta Repubblica.

Alle 12 in punto egli è partito da Palazzo Matignon dove ha trascorso l'ultima notte da presidente del Consiglio e dove la sua camera è stata già sgomberata per poter trasportare alla nuova residenza il letto speciale, lungo due metri e dieci. Due minuti dopo, percorse a tutta velocità le strade attentamente sorvegliate e chiuse al traffico, il generale De Gaulle è giunto al Palazzo dell'Eliseo. Qui ha indossato un «tight», a malincuore. Egli avrebbe preferito la divisa militare, ma il cerimoniale è severissimo in proposito.

Al suo ingresso nel cortile quadrato la Guardia repubblicana gli ha reso gli onori consueti, senza bandiera nè «Marsigliese», poichè in quel momento egli era ancora soltanto presidente del Consiglio. René Coty lo aspettava in cima ai sei gradini dinanzi all'entrata del palazzo e i due uomini si sono stretti a lungo la mano prima di dirigersi insieme verso lo studio del Capo dello Stato dove hanno avuto una breve conversazione.

Alle 12,15 i due presidenti sono comparsi nel vasto salone delle feste dove si trovavano riunite centinaia di personalità ed a questo punto il vice-presidente del Consiglio di Stato ha proclamato ufficialmente i risultati della elezione del 21 dicembre. Contemporaneamente, come avviene per l'arrivo dei capi di Stato nella capitale, una salve di 21 colpi di cannone sparata dalle rive della Senna ha salutato l'avvento del generale De Gaulle quale primo presidente della Quinta Repubblica. Le cerimonie sono state coronate da una sfilata dei Champ Elysées fino all'Arco di Trionfo.

Il presidente Coty è commosso. Stamane presto ha fatto un ultimo giro nel parco del palazzo e a coloro che volevano accompagnarlo ha chiesto che lo lasciassero solo. Ora è ritornato semplice cittadino e al nuovo presidente della Repubblica ha rivolto un saluto in cui gli dice tutta la sua stima come glielo disse due giorni fa in occasione dell'ultimo Consiglio dei ministri: «In pochi mesi siete riuscito a fare ciò che io domandavo da molti anni». Gli ha risposto il generale De Gaulle per affermare che è stato molto onorato di servire sotto la sua autorità e dirgli la sua gratitudine per aver saputo in un momento difficile per la Francia assumere una responsabilità gravissima contro il parere di una parte dell'Assemblea nazionale.

Subito dopo i discorsi, Coty e De Gaulle sono passati nel cortile dove la guardia repubblicana, questa volta in grande uniforme, ha reso gli onori riservati ai Capi di Stato. Un pranzo intimo infine ha riunito per l'ultima volta De Gaulle a Coty nel palazzo dell'Eliseo. Alle ore 15, nella stessa automobile, risalendo i Campi Elisi imbandierati, così si sono recati a rendere omaggio alla tomba del Milite ignoto. Il generale si era già tolto il tight per indossare la divisa militare.

Dopo aver ravvivato la fiamma sacra i due uomini si sono separati dinanzi all'Arco di Trionfo che fu eretto in memoria delle vittorie napoleoniche: uno a bordo della sua automobile privata ha preso la strada di Le Havre dove risiederà quando non sarà a Parigi per presiedere il consiglio costituzionale; De Gaulle è tornato al palazzo dell'Eliseo per rinchiudersi nel suo studio, la ex-«camera della regina». Di qui chiamerà in serata Michel Debré per incaricarlo ufficialmente di formare il nuovo governo, il primo della quinta repubblica, al quale egli ha preparato la strada proclamando in pochi mesi 250 ordinanze.

l. m.

Il ballo delle debuttanti a New York

La marchesina milanese [illegible] Lupi di Soragna ha rappresentato le diciottenni italiane al «ballo internazionale delle debuttanti» svoltosi all'Hotel Astor di New York e al quale hanno partecipato giovani di 18 diversi Paesi (Radiofoto)

Cupa tragedia a Copacabana, in Brasile

Un banchiere folle di gelosia abbatte la moglie e si uccide

Antonio Paulino Limpo de Abreu era uno degli uomini più ricchi del Brasile - Da due anni la bellissima Leila de Araujo si era separata da lui, ed egli spesso la pregava di ritornare - L'ha crivellata di colpi, mentre il loro bambino di quattro anni stava nella stanza accanto

(Nostro servizio particolare)

Rio de Janeiro, giovedì sera.

In un lussuoso appartamento di Copacabana il miliardario brasiliano Antonio Paulino Limpo De Abreu, uno dei grossi nomi della società carioca, ha ucciso a colpi di pistola la propria bellissima moglie Leila e si è quindi sparato al petto suicidandosi. La tragedia è avvenuta nella casa di Vanda De Araujo, la cognata del miliardario, dove la ventottenne Leila De Abreu viveva da due anni, dal giorno cioè in cui si era separata dal marito.

Antonio Paulino Limpo De Abreu era uno degli uomini più ricchi del Brasile. Banchiere ed avvocato, egli era stato uno dei legali di Casa Savoia ed amico personale di Umberto II. Sposatosi nel 1953 con Leila De Araujo, egli si era separato dalla moglie dopo quattro anni di unione tumultuosa, caratterizzata da frequenti e violenti litigi. La signora Vanda De Araujo, sorella di Leila, ha affermato che il cognato si era presentato nel suo appartamento di Copacabana assieme al figlio Antonio, di quattro anni. De Abreu aveva chiesto di vedere la moglie. «Sembrava calmo — ha detto la signora De Araujo — ed il suo atteggiamento non ha suscitato in me alcun sospetto. L'ho invitato ad entrare ed ho chiamato mia sorella».

Leila De Abreu aveva acconsentito a ricevere il marito. La coppia si era ritirata in una stanza, mentre il bambino restava con la zia. Attraverso la porta chiusa la signora De Araujo aveva sentito i due coniugi discutere violentemente, poi, dopo un breve silenzio, erano risuonati ben otto colpi di rivoltella. La polizia è accorsa alcuni minuti più tardi, dopo che la signora Araujo, terrorizzata, era uscita dall'appartamento ed aveva chiamato aiuto. Leila De Abreu giaceva su una poltrona con il petto squarciato da sei proiettili; De Abreu, con una pistola ai piedi, giaceva sul letto inzuppato di sangue con due proiettili piantati nella gola.

L'uccisione di Leila De Abreu da parte del marito ed il suicidio di quest'ultimo hanno destato profonda impressione nell'opinione pubblica brasiliana. Il matrimonio di Leila e di Antonio era stato un matrimonio d'amore. Esso si era guastato dopo i primi anni ma, secondo una opinione comune, Antonio Paulino Limpo non aveva mai potuto dimenticare la moglie. La separazione fra i coniugi De Abreu era stata consensuale, ma il miliardario brasiliano non aveva mai cessato di far pressioni perchè la moglie ritornasse con lui.

Secondo la signora Vanda De Araujo la visita di De Abreu nel suo appartamento non aveva altro scopo oltre a quello di rinnovare alla moglie la richiesta di riannodare il legame matrimoniale sciolto da due anni. La visita era stata preceduta da una serie di lettere scritte dal De Abreu da San Paulo, dove si era recato a vivere dopo la separazione. «Leila mi aveva fatto vedere una di quelle lettere — ha detto la signora De Araujo — e posso dire di essere rimasta colpita dalla violenza con cui mio cognato esprimeva il suo amore per Leila. Non pensavo però che sarebbe giunto fino a questo punto».

Si ritiene che Antonio Paulino Limpo de Abreu fosse tormentato dalla gelosia. In varie occasioni era comparso in pubblici locali di Rio de Janeiro e nelle case private degli esponenti della società brasiliana dove sapeva avrebbe incontrato la moglie. Lo scorso anno De Abreu aveva provocato uno scandalo schiaffeggiando la moglie in pubblico e aggredendo un giovane nordamericano con il quale la bellissima Leila si trovava nella sala da ballo di un «hotel» di Bahia.

In varie occasioni aveva minacciato di ucciderla se non fosse tornata con lui. Leila non lo aveva mai preso troppo sul serio e recentemente aveva espresso il desiderio di chiedere il divorzio. Forse è stata la decisione della donna a far traboccare il vaso. Antonio Paulino Limpo de Abreu è sceso dalle colline di San Paulo fino a Rio portando con sè il figlio avuto da Leila. Con sè il miliardario brasiliano portava anche due pistole, per scaricarle una sul corpo inerme ed abbronzato di Leila l'altra sul proprio petto.

Il matrimonio De Abreu-Araujo è stato uno dei più sontuosi degli ultimi dieci anni. Alla cerimonia ed alla festa nuziale avevano partecipato più di duemila persone venute da tutte le parti del mondo.

Firmino Peribanez

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	7	8
VALORI DI STATO		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
AZIONI PER CONTANTI		
TESSILI E MANIFATTURIERE		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
TRASP., ASSIC., FINANZ.		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
DIVERSI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
CHIMICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La riunione è caratterizzata da frequenti contrasti, spiegabili con la conclusione della liquidazione per contanti. La tendenza iniziale si appoggia su una discreta spinta di compere, convergente come al solito sulle voci fondamentali del listino.

Come movimento particolare della giornata, emerge il rialzo delle Immobiliari, delle Montecatini, delle Bastogi e delle Finsider.

A metà Borsa, le Viscosa sono ricercate su prezzi superiori. Verso la conclusione della seduta il mercato soggiace a qualche realizzo senza che sia alterata la fisionomia generale. Chiusure, pertanto, leggermente smorzate dai massimi, anche se ben tenute sul precedente listino. Migliori le Acque Potabili.

Titoli di Stato e obbligazioni [illegible] leggermente indeboliti.

Dopoborsa contrastato su fondo molto resistente.

Diritti SIP [illegible]; [illegible] Valdarno 185.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: obbligazioni Iri Stet 6 per cento lire 104,90; obbligazioni Eni 6 per cento 1958 ventennali lire 97,70 e lire 97,80; obbligazioni Iri 6 per cento 1958 sedicennali lire 98,70; obbligazioni Montecatini 6 per cento 1958 lire 98,45.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 623,50; dollaro canadese 642,80; franco svizzero 144,50; corona danese 89,625; corona norvegese 88; corona svedese 119,50; fiorino olandese 165; franco belga 12,40; franco francese 124,15; sterlina G. B. 1745; marco germanico 148,85; scellino [illegible] 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6100-6300; marengo svizzero 4500-4700; sterlina carta unitaria 1740-1770; dollaro carta Usa 622-626; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 122-126;

A MILANO — La riunione di stamane ha presentato, in un giro di affari molto intenso, aspetti contrastanti. In taluni casi si avevano ulteriori progressi di quota; in altri, invece, incominciava a delinearsi qualche sintomo di incertezza e le quotazioni arretravano di una piccola frazione. In progresso risultavano le Generali, i valori del gruppo Finsider e la Cementir; lievemente più calmi apparivano i valori tessili e i titoli maggiormente speculati, come Fiat e Catini.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 39.250; Bastogi 1885; Finelettrica 1854; Finmare 815; Finsider 702; Gim 8350; Invest 8150; La Centrale 14.465; Sviluppo 3112; Ass. Generale 43.600; Fond. Incendio 7475; Assicurat. Italiana 18.100; Ras 17.260;

Ferr. N. Ord. 4460;

Châtillon [illegible]; Cantoni 14.410; Olcese [illegible]; Cucirini C. C. 9800; De Angeli 3200; Cascami Seta 6850; Gavardo 3800; Lanificio Rossi 4030; Lanif. e Canap. 773; Rossari e Varzi 20.530; Rotondi 23.800; Snia Viscosa 2550; Un. Manifatture 43.500;

Dalmine 1870; Ilva 464,50; Metalli 6350; M. Arsiata 5580; Montecatini 2620; Monteponi 1208; Sielo 6650;

Bianchi 450; Fiat 1690; Nebiolo 16,15.

Sade 1885; Cieli 8510; Dinamo 3110; Edison 3164; Bresciana 3402; Sarda 5015; Valdarno 5540 (o.p.t. ass. gr.); Emiliana 5540; Subalpina 3490; Magneti Marelli 1215; Ercole Marelli 465; Orobia 2450; Romana Elettr. 3480 (o.p.t. ass. gr.); Sesa 3100; Sip 1770; Meridelettrica 1545; Stet 2850; Tecnomasio 2480; Teti «A» 3840; Teti «B» 3470; Terni 285,50; Unes 864,50; Vizzola 4100.

Dist. Italiana 4510; Eridania 4650; Romana Zuccheri 575.

Anic 3775; Italgas 1675; Liquigas 485; Mira Lanza 11.750; Fibigas 217,50; Rumianca 1875; Saffa 2850.

Ades 2350; Beni Stabili 3500; Immobiliare 670,50; Risanamento 7410; Silos Genova 4790.

Cartiere Burgo 15.700; Ciga 4510; Eternit 5300; Italcementi 15.490; La Rinascente 345; Pirelli Spa 4275; Pirelli e C. 3320; Mittel 5840; Edison Volta ord. [illegible]; Edison Volta pref. 2550.

Prezzi informativi: sterlina oro (vecchia) 5975-6075; sterlina oro (nuova) 5550-5650; marengo 4450-4600; sterlina unitaria 1740-1780; dollaro carta 625-627; franco svizzero 144,75-145,25; franco francese 123-125; oro fino 708-713; argento 18,80-19,30.

Prezzi ufficiali per le banconote: dollaro Usa [illegible]; dollaro canadese 642; sterlina 1748; franco svizzero 144,875; franco francese 128,75; franco belga 12,29; fiorino olandese 165; marco germanico 148,95; scellino austriaco 24; peseta spagnuola 10,85; escudo portoghese 21,80; corona danese 89,925; corona svedese 119,50; corona norvegese 86; dinaro jugoslavo 0,70; lira egiziana (taglio grosso) 1030; lira egiziana (taglio piccolo) 1170.

A GENOVA — Mercato brillante con tre titoli in maggiore [illegible]: Viscosa, [illegible] e Catini.

Alcuni prezzi: Centrale 14.440; Generali 42.950; Ras 17.975; Meridionali 2342; Mediterranea 8800; Nai 19.000; Viscosa 2555; Finsider 701; Catini 2630; Ilva [illegible]; Dalmine [illegible]; Fiat 1688.

A FIRENZE — Per quanto gli affari risultino leggermente rallentati, il mercato continua a sviluppare motivi di fermezza particolarmente sulle Viscosa e sulle Meridionali.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 2330; Centrale 14.430; Fondiaria Incendio 7840; Fondiaria Vita 11.030; Viscosa 2568; Montecatini 2635; Magona 808; Fiat 1689; Valdarno 5528; Immobiliare 675.

Smascherato il "bluff" cubano dell'attore

Flynn non fu ferito in battaglia ma preso a calci da un milionario

La lesione all'anca, che egli dichiarava di aver riportato battendosi a fianco dei ribelli, risale invece al 1952 e gli fruttò a suo tempo dieci milioni per danni - Sdegnosa dichiarazione di Castro sul preteso eroismo del divo: "Non ha combattuto con noi: la rivolta non è stata una messa in scena cinematografica,,

(Nostro servizio particolare)

L'Avana, giovedì sera.

L'aureola di gloria con cui l'attore cinematografico Errol Flynn aveva cercato di cingersi, giungendo all'Avana assieme ai partigiani barbuti, laceri ed armati fino ai denti, è già svanita. L'ormai cinquantenne attore d'Hollywood era arrivato nella capitale lunedì scorso e, mostrando una certa difficoltà nel camminare, aveva fatto annunciare dalla sua segretaria, Barbara Wood, d'essere rimasto lievemente ferito ad un'anca, nel corso di un combattimento sostenuto contro le truppe di Batista.

Flynn aveva poi ricevuto i giornalisti cubani e non aveva lesinato dichiarazioni e coloriti resoconti a puntate della sua vita di partigiano. Ma le memorie di Errol Flynn guerrigliero non saranno probabilmente mai conosciute dal pubblico, perchè Fidel Castro ha stroncato con poche frasi sdegnose la carriera eroica del divo. Il capo della rivoluzione cubana, informato di quanto pubblicavano i giornali dell'Avana ha detto: «Non ho mai visto, in tutta la vita, l'attore. In ogni caso è certo che egli non ha mai combattuto coi partigiani del Movimento "26 luglio". La nostra rivolta è stata una cosa seria, non una messa in scena cinematografica».

In verità Errol Flynn non aveva parlato molto della sua ferita che, modestamente, evitava d'ostentare, anche perchè situata in una parte poco onorevole del corpo di un combattente. Egli aveva preferito portare il discorso sulle donne, memore dei tanti successi passati fra le ammiratrici d'ogni continente. «A mister Flynn — aveva chiarito la segretaria — piacciono le donne coraggiose. Ma non ha avuto il tempo di fare conquiste fra le battagliere partigiane della Sierra Maestra. Era troppo occupato a scansare le pallottole che gli piovevano intorno». Ma ora si pensa che le guerrigliere non abbiano avuto occasione d'incontrarsi col divo; e se l'hanno visto non hanno riconosciuto nel cinquantenne dai capelli grigi e con un accenno di pancetta colui che era stato il principe azzurro delle adolescenti di vent'anni fa.

In quanto alla ferita all'anca, un cronista di buona memoria ha riferito stamane che si tratta di una lesione di vecchia data e che già nel 1952 l'attore aveva avuto una lite col milionario canadese Mac Martin nel corso della quale questi s'era servito dei piedi più che delle mani, per sbarazzarsi della presenza dell'attore. A quel tempo, Flynn aveva intentato una causa al Mac Martin, esibendo referti medici sulla lesione riportata nella parte inferiore del dorso. Alla fin dei conti, l'attore non aveva poi fatto un cattivo affare ad accapigliarsi col milionario: il tribunale gli aveva assegnato un indennizzo di 10 milioni di lire e con questa somma il divo era riuscito a porre termine alle noie finanziarie che gli procuravano le ex mogli, in credito di «arretrati» per gli «alimenti».

Tuttavia, il troppo amore per il whisky e le intemperanze della vita privata avevano nuovamente messo Flynn in seri pasticci, anche ultimamente. Nell'ottobre dello scorso anno, il «re delle drogherie» americano, Huntington Hartford, aveva perduto mezzo milione di dollari per inscenare la commedia «Il padrone di Thornfield» di cui era stato principale interprete Errol Flynn. A quell'epoca, l'Hartford aveva pubblicamente qualificato l'attore con epiteti poco lusinghieri ed aveva iniziato una causa giudiziaria contro di lui. La vertenza non è ancora conclusa e non è improbabile che Errol Flynn, uomo dalla fantasia molto vivace, si fosse proposto di dare un tono romanzato alla sua visita a Cuba per farsi altra pubblicità e guadagnare un po' di quattrini.

Manuel Serrano

Violenta burrasca nel Mare Ligure

Genova, giovedì sera.

Una violenta burrasca che interessa particolarmente il Mare Ligure si è sviluppata improvvisamente questa mattina alle 10 in seguito ad una zona depressiva formatasi al largo. Il mare ha assunto verso mezzogiorno forza 6 con tendenza ad aumentare il suo moto ondoso. Il fortunale dovrebbe raggiungere il suo massimo nel tardo pomeriggio.

La violenza del mare è accompagnata anche da [illegible] raffiche di vento che a tratti raggiungono la forza 8 e 9. Sinora non sono segnalati danni.

Per gli adeguamenti degli stipendi dei pubblici dipendenti

Presentate al governo le controproposte degli statali

I primi calcoli fanno ascendere a 120 miliardi di lire l'ammontare delle nuove richieste avanzate dalle confederazioni sindacali

Roma, giovedì sera.

Fanfani rientra a Roma lunedì, dopo le sue visite al Cairo e ad Atene, Andreotti è atteso per sabato. Prima del Consiglio dei Ministri fissato per il giorno 15 gennaio, il governo esaminerà il problema degli statali sulla base del memoriale che i sindacati hanno presentato oggi al governo. Bisogna riconoscere che si sta facendo uno sforzo da parte dei sindacati per ridurre sempre di più le posizioni che li dividono, ma esse sono tuttora molto distanti. Le controproposte dei sindacati non sono state preventivamente concordate, ma tutte riguardano altri miglioramenti oltre quelli previsti dal governo. La libera confederazione dei lavoratori, ad esempio, propone di ridurre l'attuale rapporto fra la retribuzione del grado iniziale e quella del grado finale, di modificare il raggruppamento delle città per la istituenda indennità di carovita, di portare il trattamento di quiescenza alla misura dei nove decimi dell'ultimo stipendio goduto in attività di servizio. Infine la Cisl chiede di favorire lo sfollamento delle pubbliche amministrazioni mediante la proroga delle leggi sull'esodo volontario e la emanazione di norme che statuiscano la riduzione da 40 a 35 anni e da 20 a 15 del massimo e del minimo della pensione.

La cosiddetta «intersindacale» (che raggruppa la Cgil, la scuola e gli autonomi) ha chiesto un aumento di duemila lire delle quote aggiuntive di famiglia per ogni persona a carico e un aumento dei dieci per cento delle retribuzioni fino a cinquantamila lire.

A sua volta, la Uil ha chiesto una concreta rivalutazione delle retribuzioni e delle quote aggiuntive di famiglia; l'adozione di un sistema di adeguamento delle retribuzioni al costo della vita; la estensione di questi benefici ai pensionati; l'accoglimento delle richieste riguardanti la terza qualifica dei ruoli ausiliari per il riconoscimento ai fini degli scatti di anzianità nel servizio non di ruolo; il riconoscimento dello stato giuridico dei salariati.

I memoriali, appena presentati, sono subito stati passati alla Ragioneria Generale dello Stato perchè li esamini attentamente e calcoli il più dettagliatamente possibile l'onere che ciascun controprogetto svilupperà per l'Erario.

Ma i primi calcoli fanno ascendere ai 120 miliardi le nuove richieste delle tre principali Confederazioni, considerando almeno la parte comune di miglioramenti che vi è in tutte e tre le richieste.

Potrà il governo accogliere un simile aggravio? Allo stato attuale delle cose bisognerebbe dire di no, dal momento che molte sono le difficoltà che si debbono ancora superare per reperire i 60 miliardi preventivati. E le difficoltà non sono di lieve entità: il ministro Togni ha già fatto sapere che la tassa di circolazione non deve essere ritoccata; altri ministri hanno avanzato riserve circa la eventualità di «adeguamenti» in altri settori che li toccano più da vicino. Si conferma, comunque, che, ogni decisione riguardante le nuove imposizioni tributarie sarà presa collegialmente nella riunione del Gabinetto del 15 gennaio.

Ci avviciniamo nel mentre, e rapidamente, alla ripresa parlamentare. Il gruppo socialista del Senato ha chiesto la convocazione d'urgenza della Commissione dell'Agricoltura, per discutere il grosso problema sollevato dalla dichiarazione di incostituzionalità della legge sull'imponibile di mano d'opera in agricoltura. E' probabile che la Commissione si riunisca all'inizio della prossima settimana.

Anche le commissioni degli Esteri dei due rami del Parlamento saranno convocate nella entrante settimana, per ascoltare una relazione dell'on. Fanfani sui suoi incontri al Cairo e ad Atene.

Quanto al problema dell'imponibile di mano d'opera, i ministri Ferrari-Aggradi e Vigorelli, per la parte di loro competenza, stanno provvedendo a fronteggiare la situazione con mezzi di emergenza, salvo a esaminare, d'accordo con le commissioni parlamentari, i provvedimenti sul piano legislativo.

Su questa storia dell'imponibile si è inserita, al solito, una manovra dei comunisti che hanno accusato il ministro Ferrari Aggradi di aver presentato alla Corte un memoriale per abolire la legge. Ma i fatti stanno in modo ben diverso. La Corte Costituzionale, che stava esaminando la questione su richiesta del tribunale di Trani, aveva ordinato ai ministeri competenti del Lavoro e dell'Agricoltura di fornire gli elementi di propria competenza per poter esaminare la legge in questione. Gli elementi furono naturalmente dati in quell'epoca, anzi, il ministro dell'Agricoltura non era Ferrari Aggradi) nè i ministri potevano sottrarsi ad una «ordinanza» della Corte.

Pellecchia

Deceduto a Ivrea il padre di Piero Gobetti

Ivrea, giovedì sera.

Si è spento questa mattina a Ivrea Giuseppe Gobetti, padre di Piero Gobetti. Aveva 84 anni: da quasi 20 anni si era trasferito nella nostra città dove abitava con la seconda moglie, Valentina Borra.

Soltanto da pochi mesi Giuseppe Gobetti aveva accusato dei disturbi ed era costretto a tenere il letto. Negli ultimi giorni le sue condizioni si erano aggravate e stamane è avvenuto serenamente il trapasso.

Durante la sua permanenza a Ivrea, negli anni della guerra, Giuseppe Gobetti aveva aderito con entusiasmo al movimento della Resistenza collaborando attivamente con le formazioni partigiane del Canavese. Motivo di gioia per lui erano le frequenti visite del nipote Paolo, figlio di Piero, residente a Torino.

Non appena si è diffusa la dolorosa notizia, sono cominciati a giungere alla vedova e al nipote attestazioni di profondo cordoglio da ogni parte d'Italia.

Nel fondo di un burrone

L'alpinista solitario rinvenuto sfracellato

Coggiola, giovedì sera.

Alle 9,30 di stamane, le squadre del Soccorso alpino di Borgosesia, del Cai Valsessera e dell'A. E. Genzianella di Viera di Coggiola, che avevano ripreso in collaborazione le ricerche del ventenne Pier Giacomo Bassini, di Pratrivero, disperso sul Monte Barone mentre tentava da solo la scalata dell'infida montagna, lo hanno rinvenuto sfracellato in fondo ad un burrone, lungo il canalone Vielango.

Courmayeur isolata da un'enorme valanga

La massa nevosa alta fino sette metri
Per domani la strada sarebbe liberata

COURMAYEUR, giov. sera.

Una valanga di enormi proporzioni si è staccata verso le sette di stamane dal monte Crammont (m. 2737) e si è abbattuta sulla strada statale da Prè St. Didier a Courmayeur, ostruendola per trecento metri circa.

Courmayeur da stamane è quindi isolata. La massa nevosa in alcuni punti raggiunge l'altezza di circa sette metri. Ci vorrà un giorno di lavoro per sgomberare la strada, onde permettere il transito alle auto di piccola cilindrata.

La valanga ha risparmiato la frazione Champex di Prè St. Didier per un puro miracolo. Il corso della Dora è stato fermato per un quarto d'ora, poi le acque hanno lentamente ritrovato, scavando e formando un'autentica galleria sotto l'enorme mucchio di neve molle, il loro corso. Se ciò non fosse avvenuto, al disagio provocato dall'isolamento, si sarebbe aggiunto il pericolo di un allagamento per le case situate presso il torrente.

La valanga, come si è detto, è caduta all'alba, poco prima delle sette, con un immenso fragore, che si è ripercosso nella vallata come un tuono. In un attimo, la massa nevosa ha invaso e sepolto la strada, oltrepassandola poi e rovesciandosi nella campagna sottostante.

Chi ha assistito al fenomeno, ne ha riportato un'impressione incancellabile. Sembrava che tutta la montagna fosse franata sulla strada. Fortunatamente nessuno, data anche l'ora, si trovava sulla rotabile, che è ora totalmente scomparsa per circa 300 metri.

Dato l'allarme, sul posto si portavano immediatamente i tecnici dell'Anas e del Comune. Il lavoro di sgombero è subito incominciato, ma non sarà un'opera facile, data l'alta e spessa massa di neve che copre la strada. Comunque si spera, come s'è detto, di riaprire per domani almeno il passaggio alle autovetture.

Veleno nel formaggio: il giovane di Colle Salvetti ha confessato

Voleva uccidere genitori e fratello perché si rifiutavano di dargli dei soldi

Firenze, giovedì sera.

A Colle Salvetti, presso Livorno, la notizia che il ventenne Alfeo Giovanni Pacifico ha tentato di uccidere il padre, la madre e il fratello propinando loro della polvere topicida, ha suscitato vivissima impressione. Il giovane, nato ad Altavilla Salentina nel 1938 e abitante a Colle Salvetti in via Nino Bixio n. 50, preparando il formaggio grattugiato destinato al pranzo della famiglia vi ha mescolato del solfuro di zinco di solito usato per avvelenare i topi. Dei propositi omicidi del Pacifico avrebbero dovuto restare vittime il padre Vito, di 50 anni, la madre Florinda Russo, di 46, e il fratello Mosaldo, di 22, manovale. Ma i familiari del Pacifico rilevando l'insolito colore del formaggio si accorgevano dell'alterazione e lo facevano mangiare a un gatto e ad un'anitra. Il giorno dopo il gatto moriva.

I genitori del Pacifico, dopo aver consultato il farmacista del paese, che riscontrava nei campioni del formaggio la presenza del solfuro di zinco, denunciavano il fatto ai carabinieri. Poco dopo l'autore del criminoso tentativo è stato arrestato e più tardi ha confessato di aver voluto uccidere i familiari. Sulle cause che lo avevano indotto a tentare di sopprimere i genitori e il fratello, egli non ha voluto dare spiegazioni, ma si pensa che le cause stesse andrebbero ricercate nel fatto che da tempo il ragazzo chiedeva continuamente denaro ai congiunti senza ottenerne che in parte. I rapporti fra lui e i familiari erano pertanto piuttosto tesi.

Recentemente Alfeo Pacifico, apprendista lucidatore, aveva manifestato il proposito di recarsi a lavorare in città. La persistente opposizione dei genitori deve aver fatto maturare nel giovane il criminoso proposito. I Pacifico si erano stabiliti nella zona di Livorno fin dal 1950 e avevano acquistato a quell'epoca un appezzamento di terreno che lavoravano per proprio conto.

Dodici feriti a Napoli in uno scontro stradale

Napoli, giovedì sera.

Dodici persone sono rimaste lievemente ferite in un tamponamento avvenuto nel pomeriggio di ieri in via Caserta al Bravo. Un pullman delle «tramvie provinciali», carico di viaggiatori, che da poco aveva lasciato il capolinea di Porta Capuana diretto a Casoria, è stato tamponato da un altro autobus di linea pur appartenente alle «tramvie provinciali».

Dei viaggiatori che si trovavano a bordo del primo pullman, dodici sono rimasti contusi e feriti in modo lieve.

Gronchi ha inaugurato l'anno giudiziario

Roma, giovedì sera.

Il presidente della Repubblica Giovanni Gronchi ha assistito stamane nell'aula magna della Suprema Corte di Cassazione, a Palazzo di Giustizia, alla inaugurazione dell'anno giudiziario 1959, presenti le alte cariche dello Stato e tutti i magistrati della Suprema Corte.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Munita dei Conforti religiosi è serenamente spirata

Emma Rognetta Soldati

Lo annunciano con profondo dolore:

i figli: Emilia col marito avv. Carlo Vinca e le figlie Anna Claudia e Nicoletta;

Benedetto con la moglie Adina Gherzina;

Gilberto col marito prof. avv. Luigi Sertorio;

Giorgetta col marito avv. Giuseppe Cariano e figlio Roberto;

la sorella Laura Soldati;

la cognata Giorgetta Rognetta, Giuseppina Rognetta Kempter, Barbara Soldati Bargigli;

i nipoti Rognetta, Soldati, Bruno e i parenti tutti.

Un commosso particolare ringraziamento al prof. Luigi Trossarelli.

I funerali avranno luogo venerdì 9 gennaio, alle ore 14,30, partendo da via Fanti 4.

Cerrina Monferrato: la tragedia della bimba uccisa dal cane

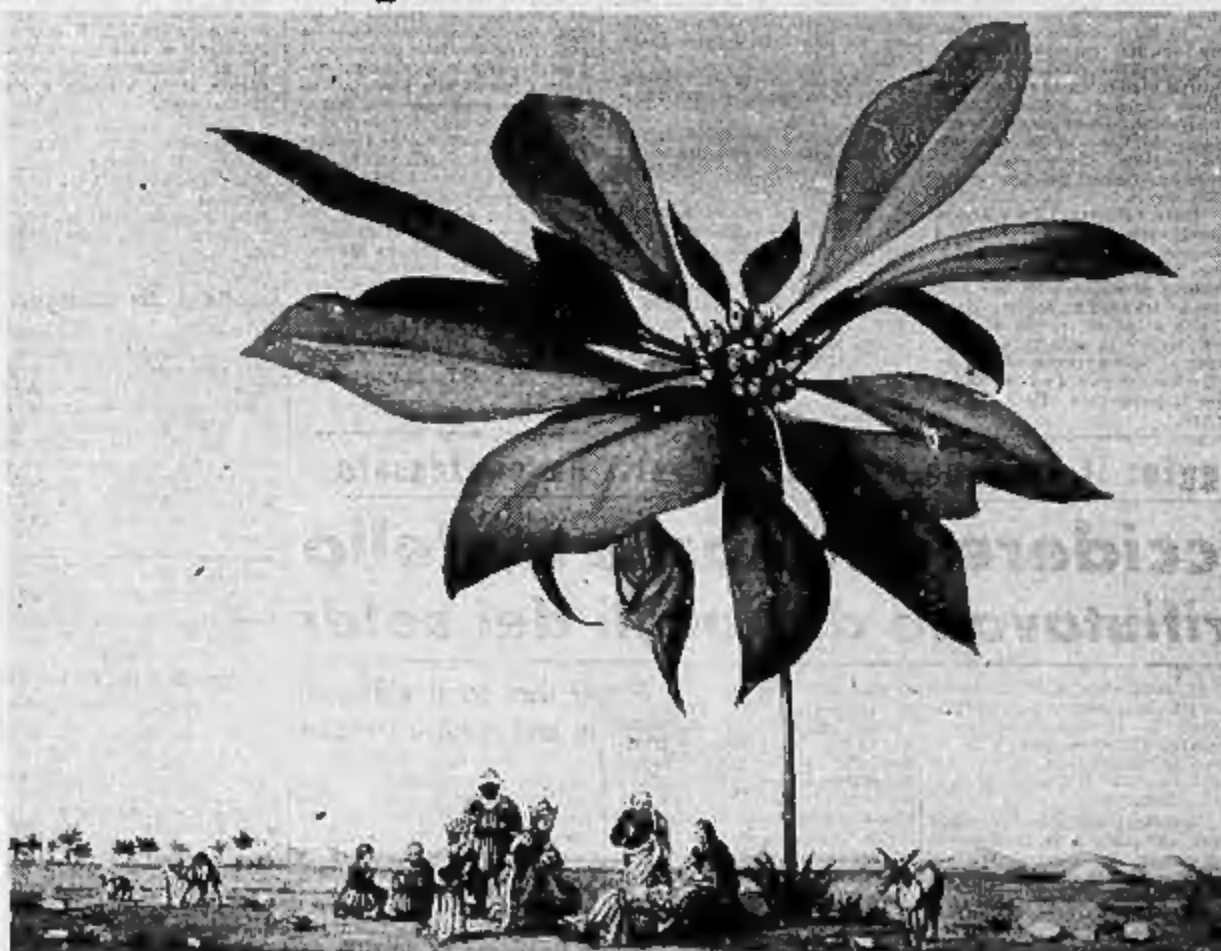
Ermenegilda Baretta e Benito Redi, i genitori trentenni di Anita, piangono sul corpicino inanimato della loro bimba straziata dal cane infuriato

Cecilia Volpato, la ragazza che andando in cerca della bimba, la trovò nell'aia, distesa per terra, insanguinata, accanto al cane Fuffi

Il cortile della cascina di Cerrina Monferrato nel quale l'altra mattina si svolse il dramma. Fuffi, il lupo bastardo di due anni che ha fatto scempio della piccola Anita con le zanne e con le unghiate, era, come sempre, legato a una catena. La bimba è morta nella notte appena dimessa dall'ospedale (Foto Moisio)

Attore ferito durante le prove

Al teatro «Odeon», a Londra, dove la televisione britannica sta preparando gli interni di un film di ambiente «western» dal titolo «Wyatt Earp», l'attore Jack Cooper è caduto in malo modo durante le prove riportando una contusione al capo. L'incidente è avvenuto mentre il Cooper era impegnato in un violento «corpo a corpo» con l'attore O' Brian. A destra, nella foto, lo stesso attore O'Brian tiene fra le mani la testa del compagno infortunato che poco dopo verrà trasportato all'ospedale, per una radiografia. (Radiofoto)

Pittura premiata a Firenze

Alla mostra nazionale del «Capoletto» a Firenze questo quadro di Romano Gazzera, intitolato «La stella di Natale», è stato premiato con medaglia d'argento. A Carrà è stata assegnata la medaglia d'oro Città di Firenze

Gli Jurgens a Hong Kong

Curd Jurgens fotografato insieme alla moglie a bordo della nave traghetto «Fa Tsan» che sta per raggiungere il porto di Hong Kong. La signora Jurgens, un'ex-indossatrice, non lavora al film nel quale il marito è impegnato. Essa ha preferito seguirlo in Estremo Oriente per essergli vicino nei momenti più duri del lavoro in quanto da qualche tempo sembra che il non più giovane attore soffra di nervi

Il conte e l'orfana

La casetta solitaria

IX. — Catturata da briganti in una aggressione notturna organizzata da una zia gelosa che non le può perdonare il suo matrimonio segreto con il conte di Semblançay, Athena Mirecourt è «liberata» (secondo i piani della malvagia zia Gertrude) da un ex-spasimante respinto, Agenore. Questi manifesta le sue cattive intenzioni nei confronti di Athena, ma poi si lascia commuovere e, anzi, la mette al corrente di tutte le perfidie usate dalla zia contro di lei. In seguito a questa rivelazione Athena decide di non ritornare da Gertrude e, non fidandosi del rifugio propostole da Agenore, quando vede arrivare una carrozza sfugge al suo «salvatore» e ferma la vettura. L'arcivescovo di Parigi, che sta ritornando nella capitale, pur accordandole la sua protezione, non può portarla con sé e l'affida al suo intendente Gaspard. Questi dopo la partenza dell'arcivescovo fa delle disoneste proposte ad Athena, che le respinge con indignazione.

Questo rifiuto fornisce a Gaspard un'idea dell'onestà di Athena più favorevole di quella che si è formata a tutta prima. Ma il colloquio che ha avuto con la giovane è stato sufficiente a far comprendere a Gaspard che Athena, con tutta la sua purezza di sentimenti, manca completamente di esperienza ed è facile da ingannare: elabora quindi un piano che mette in atto la sera seguente. Dopo aver dedicato la giornata ai suoi preparativi, egli si reca, al cader della sera, dalla giovane donna affidata alle sue cure. «Ecco — le dice — un messaggio che Sua Eminenza l'arcivescovo, mio padrone, mi ha inviato con un corriere». Porge ad Athena una lettera che ha steso di suo pugno, in cui risulta che il prelato ordina al suo intendente di condurre Athena in un convento di cui indica il nome. «Ho avvisato la madre superiora e le ho chiesto di accogliere

degnamente la mia giovane protetta», aggiunge l'arcivescovo nella sua pretesa lettera. Senza pensare di mettere in dubbio l'autenticità di quella missiva, Athena, piena di fiducia nel suo salvatore l'arcivescovo, acconsente a seguire Gaspard per raggiungere il nuovo rifugio che le assegna Sua Eminenza. Ella esce dalla sua camera in compagnia dell'intendente e sale nella carrozza già pronta a partire, che si muove ostentatamente

in direzione di Parigi, ma dopo pochi minuti devia per una stradina laterale, senza che Athena vi faccia caso. Un quarto d'ora dopo la berlina arriva ad una casetta sperduta nel bosco, in cui Gaspard ha l'abitudine di venire a nascondere i suoi amori. In questa abitazione isolata, in cui non si trova alcun servitore, l'intendente conta di riuscire a raggiungere i suoi fini con la giovane. Ed è ben risoluto, nel caso che ella si dimostri troppo recalcitrante, a trionfare su di lei a viva forza. In quanto all'arcivescovo, Gaspard, conoscendo il suo carattere facile, pensa di riuscire a convincerlo che la

sua protetta è partita di sua spontanea volontà, nel timore di essere riconosciuta per una avventuriera... Athena si stupisce, protesta quando Gaspard vuole farla entrare in quella casetta isolata. E' per riposarsi per qualche istante, si giustifica l'intendente. Ma quando Athena si trova nell'interno Gaspard, rinunciando ad ogni ipocrisia, si getta su di lei e cerca di baciarla. Athena, come ha già fatto una volta con Agenore, si difende, si dibatte, si sforza con orrore di respingere l'odioso aggressore...

SEGUE: La vendetta di Semblançay